Anno II - N. 550 - Lire 15

Mercoledì 15 Dicembre 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 100, Necrolog. fam. L. 90, (partecipazioni lutto enti ecc. L. 180). Finanz. e legal. L. 125. Nel corpo del giornale L. 120. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

La muraglia

ROMA, 14 — La visita che il Presidente della Repubblica rende domani al Pontefice non ha soltanto un carattere protocollare, non è soltanto un atto di formalità doverosa da parte del capo di un Paese cattolico verso il Pastore di tutta la cattolicità che risiede in Roma. Nella persona del suo Presidente è tutta l'Italia, e cioè quarantasei milioni di esseri viventi, che va ad inchinarsi davanti al soglio della più alta potenza spirituale del mondo, che porge omaggio al trono donde scesero in questi ultimi terribili anni di dolori e di tragedie rivoli di carità e di solidarietà umana. [illegible]

[illegible] guali e con una forza morale che non può essere vantata da nessun'altra voce in tutto l'orbe terracqueo.

Da gran tempo la Chiesa non aveva necessità di entrare in combattimento contro forze che potessero mettere in pericolo la sua esistenza insieme con quella di tutti i Paesi civili. Il gior- [illegible]

[illegible] podi, questo appello è ascoltato come l'invito ad una crociata morale che difenda la vita spirituale e materiale di milioni e milioni di uomini.

L'Uomo che il Presidente della Repubblica va domani a visitare è il capo di questa crociata.

ORAZIO PEDRAZZI

NESSUNA INCHIESTA IN EMILIA INVITO ALLA DISTENSIONE DEGLI ANIMI

La conclusione del dibattito al Senato - Scelba annuncia che le forze dell'ordine nella regione saranno aumentate in modo da poter fronteggiare qualsiasi evenienza - Alla Camera: la proroga degli affitti

ROMA, 14 — Il dibattito svoltosi al Senato sulla situazione politico-sindacale in Emilia [illegible]

Gli uomini responsabili

Il sen. RUINI, indipendente, ha illustrato [illegible] partiti che le richieste. Solo queste intese possono garantire che le insopprimibili lotte politiche e sociali si svolgano nel rispetto della legalità e dell'ordine. Il Senato ritiene inoltre che il Governo, applicando serenamente e fermamente le leggi, contribuirà all'auspicata distensione degli animi».

Illustrando questo ordine del giorno, il sen. Ruini si è dichiarato contrario all'inchiesta parlamentare proposta dal sen. Braschi, democristiano. Anche il sen. Umberto MERLIN, democristiano, si è dichiarato più favorevole alle parole conciliatrici del sen. Ruini che non all'inchiesta proposta dal suo collega.

Il Ministro SCELBA ha parlato per circa due ore fra le continue interruzioni dei senatori dell'estrema sinistra. Il Ministro ha fatto innanzitutto un quadro della situazione dell'ordine pubblico in Emilia, ha elencato i numerosi episodi di violenza avvenuti in questi ultimi mesi e la cui responsabilità ricade sempre su iscritti ai partiti di estrema sinistra. Questi episodi sono culminati nell'uccisione del sindacalista Fanin, colpevole soltanto di aver creduto ed essersi battuto per la libertà sindacale.

«La rottura della unità sindacale e l'istituzione degli uffici di collocamento statali — ha proseguito il Ministro — spiegano l'attuale situazione emiliana. Quella rottura è stata voluta dai comunisti, i quali cercano oggi senza alcuno scrupolo di impedire l'organizzazione democratica dei Sindacati liberi. Essi combattono anche contro gli uffici di collocamento statali, solo perchè in questi uffici non si chiede agli operai a quale partito appartengano prima di avviarli al lavoro».

Lotta politica

Il Ministro degli Interni ha continuato le sue dichiarazioni rilevando che in Emilia non si sta conducendo una lotta economica, ma una lotta politica, alimentata dai comunisti. «L'Emilia — egli ha affermato — è una regione come tutte le altre, con gli stessi problemi delle altre. Essa è diversa dalle altre regioni soltanto perchè è stata scelta dai comunisti quale terreno di prova per quella agitazione permanente, in cui essi vorrebbero gettare tutto il Paese. E' inutile far credere che sia la Polizia ad esasperare gli animi degli emiliani. La Polizia sta su quelle terre a presidio delle istituzioni democratiche per difendere i galantuomini della violenza di un partito che non vuole accettare il metodo democratico.

«Il Governo — ha proseguito Scelba — non cesserà di compiere la sua vigile azione [illegible] Il Governo [illegible] continuerà a ispirare la propria azione a questo ideale».

Il sen. Braschi ha allora dichiarato di ritirare la proposta per una commissione di indagine in Emilia, spiegando che dopo l'ultimo delitto avvenuto in quella regione non è più il caso di chiedersi quale sia la verità e a chi risalgano le responsabilità di tante violenze. «La verità, egli ha detto, sta innanzi al Paese. I responsabili di quelle violenze sono rei confessi».

A questo punto, è avvenuta una cosa curiosa: molti deputati comunisti hanno infatti ripreso la mozione ritirata dal democristiano Braschi ed hanno chiesto che venisse posta in votazione. La mozione però è stata respinta avendola appoggiata soltanto i senatori dell'estrema sinistra. La maggioranza invece ha approvato l'ordine del giorno del sen. Ruini. Così si è chiuso il dibattito.

Alla Camera è stata affrontata la questione dei fitti. In attesa di completare l'esame del provvedimento definitivo sottoposto al Parlamento dal Governo, un gruppo di deputati di vari partiti ha proposto di prorogare senz'altro al 30 aprile le disposizioni attuali. La maggioranza della Commissione che ha esaminato la questione, ha proposto invece che alla proroga del 30 aprile si accompagni l'aumento dei fitti del 30 per cento per immobili adibiti a uso abitazione e di esercizio professionale e del 50 per cento per immobili adibiti a usi diversi.

Dopo vari oratori, il Ministro Guardasigilli GRASSI si è pronunciato a favore della proroga, riconoscendo però la necessità di concedere un aumento ai proprietari a partire dal primo gennaio.

E' stata quindi approvata la proroga delle attuali disposizioni al 30 aprile e, a tarda ora, era ancora in corso di votazione l'aumento dei fitti dal primo gennaio al 30 aprile. Lo esito della votazione avvenuta a scrutinio segreto sarà conosciuto soltanto domani.

TRE POZZI DI CARBONIA occupati dai minatori

CAGLIARI, 14 — Dopo 64 giorni di «non collaborazione» nelle miniere di Carbonia, la situazione oggi si è notevolmente aggravata, avendo la direzione dichiarata l'impossibilità di pagare gli stipendi anche in misura ridotta come fatto finora. I minatori, che sono guidati nella lotta dal senatore comunista Velio Spano, hanno occupato da stamane tre pozzi. Le forze di polizia sono prontamente intervenute a bloccare gli ingressi affinchè nessun aiuto venga fornito agli asserragliati.

LA QUESTIONE GIULIANA AL PROCESSO BORGHESE

Maria Pasquinelli parla dei suoi contatti con la "X,,

Il tentativo di accordo con i partigiani

ROMA, 14 — Molta curiosità oggi al processo Borghese per la deposizione di Maria Pasquinelli, che i giornali avevano annunciato con titoli vistosi fin dalla scorsa settimana. Molto pubblico nel recinto e naturalmente pubblico femminile in prevalenza. L'udienza è incominciata con grande ritardo per l'assenza di un giudice popolare, colpito naturalmente dall'influenza di cui a Roma soffrono circa 400 mila cittadini. Il giudice viene sostituito e finalmente, dopo un severo monito del Presidente che richiama avvocati e pubblico al rispetto dei testimoni (è uno strascico degli incidenti delle ultime udienze) la seduta ha inizio, non prima di una solenne pubblica riconciliazione degli avvocati Daddea ed Ozzi, fra i quali era intercorso durante l'ultima udienza un vivace scontro verbale.

Entra poi Maria Pasquinelli. Ha l'aria estremamente giovanile, che il taglio dei capelli «alla tifo», corti cioè ed arricciati, accentua ancora di più. Indossa un tailleur a quadretti bianchi e marrone ed un pullover, pure marone. Siede con aria tranquilla e parla molto svelta e sicura di sè.

Su richiesta del Presidente, Maria Pasquinelli narra i suoi rapporti con Borghese — dice — vanno dal novembre 1944 all'aprile 1945, ed ebbero come unico motivo l'esame della situazione della Venezia Giulia

che io vedevo sempre più pericolosa per le infiltrazioni slave e per l'atteggiamento tedesco. Ritenevo che almeno in quelle terre gli italiani al di sopra di ogni colore politico avrebbero dovuto unirsi per difendere i confini della Patria.

«Fu così che ebbi i primi contatti con il comandante della «X», al quale esposi il mio punto di vista sulla questione giuliana. Viaggiai molto nella regione e quando chiesi a Borghese cosa ne pensasse di un possibile invito di collaborazione da parte di emissari del Governo del Sud, mi rispose che senz'altro io avrei potuto prendere contatto con il Sud.

«Sentivo che l'unico modo di salvare la Venezia Giulia era quello di formare un blocco delle forze italiane, e perciò pensai di mettere a contatto le forze partigiane con quelle della repubblica sociale. Anche su questo Borghese concordò con me. Si dichiarò pronto a trattare con la formazione partigiana «Osoppo» che operava in quella regione, ma siccome egli si riteneva sorvegliato dai tedeschi, mi chiese di scegliere, d'accordo con i partigiani, un suo ufficiale, che avrebbe funzionato da collegamento. Successivamente ebbi modo di conoscere il dott. Boccazzi, un ufficiale del Sud fatto prigioniero della «X». Pensai, dato che egli era trattato con un certo riguardo, che nessuno meglio di lui avrebbe potuto funzionare da intermediario tra l'«Osoppo» e la «X».

«Il 15 marzo 1945, mentre ero in Istria, fui arrestata dalle S. S. tedesche sotto l'accusa di antifascismo e di complotto, ma il 6 aprile venni rilasciata con l'ordine di presentarmi periodicamente al comando tedesco di Trieste. Capii che la mia liberazione era dovuta alla speranza che i tedeschi avevano di mettere le mani su un mio memoriale relativo alla questione giuliana.

«Esso però era in salvo presso Borghese, il quale mi diede ospitalità fino al giorno 21 aprile. Quel giorno egli mi riconsegnò il memoriale e mise a mia disposizione due dattilografe perchè lo battessero a macchina. Il 26 aprile ne diedi a Borghese una copia e un'altra la feci pervenire allo Stato Maggiore del Sud.

«A Milano assistetti all'ultima adunata dei componenti della «X» e udii il Borghese arringare i soldati in questo modo: «Abbiamo combattuto contro gli anglo-americani e siamo stati sconfitti. Tornate alle vostre case e contribuite alla ricostruzione della Patria. Ricordatevi però che i confini orientali sono in pericolo».

L'avv. Lenner, della Difesa, le chiede se è a sua conoscenza che vi siano stati attriti tra la Brigata «Osoppo» e le Brigate «Garibaldi».

TESTE: «Io ero stata introdotta nella «Osoppo» da un suo comandante chiamato «Enea», il quale unitamente ad altri comandanti, tra i quali Bolla, venne trucidato dai «garibaldini».

AVV. LENNER: «Sa lei se ad un certo momento le Brigate «Garibaldi» fossero state poste alle dipendenze del IX Corpus di Tito?»

TESTE: «Questo lo si diceva in giro, ma non posso precisare se corrispondeva al vero».

PRESIDENTE: «Le cause per cui «Enea» e gli altri vennero uccisi quali furono?»

TESTE: «Erano accusati di essere nazionalisti, vale a dire di tenere a che gli slavi non si infiltrassero nella Venezia Giulia».

Si hanno alcuni interventi di altri difensori e degli avvocati di Parte civile, tra i quali ad un certo momento sorge un battibecco per le attribuzioni giuridiche della Parte civile. Viene sedato dal Presidente, il quale sospende per alcuni minuti la seduta per emettere un'ordinanza in proposito. Alla ripresa, l'avv. Ozzo di Parte civile chiede che la teste precisi il suo atteggiamento nei riguardi della X Mas, e se ella era una dipendente della stessa.

TESTE: «Non ho mai appartenuto a nessuna formazione, nè militare nè partigiana. Se ho avuto contatti con esse è stato solo per il mio amore per la Venezia Giulia».

La deposizione di Maria Pasquinelli è terminata. L'amm. Maugeri, che avrebbe dovuto essere ascoltato oggi, verà invece a deporre domani.

RITORNO ALL'OCCIDENTE DI UN INTELLETTUALE DI SINISTRA

LA JUGOSLAVIA SI PREPARA ad un'altra guerra partigiana

I frutti di una pesante retorica: chi crede nel comunismo di Tito è convinto nella vittoria del suo Esercito in un prossimo conflitto, con o senza l'aiuto militare russo - Perchè fu proibito il film "Roma città aperta,, - Divieto assoluto di fotografare le nuove case in costruzione

VI

C'è in Jugoslavia una categoria di persone che non si preoccupa di calorie e di cibi, non ha freddo d'inverno, è ben pagata, lavora poco, ha molti poteri e molta autorità: la classe degli ufficiali dello Esercito e, ancor più, della Milizia del Popolo, con relativa specialità del servizio politico. Quasi tutti gli ufficiali provengono dalle file del partito, e la maggior parte anche dai partigiani. Fa eccezione solo qualche specialista (medico, veterinario, farmacista). Gli ufficiali di certe armi, poi, hanno generalmente seguito corsi di addestramento in Russia: i carristi, per esempio, gli artiglieri, e via di seguito.

Ma il carattere e la mentalità di questi ufficiali sono generalmente quelli dei partigiani che, adattissimi durante la guerra d'imboscata e sabotaggio, sono catastrofici in un conflitto moderno, che non vuole slanci ma calcolo, che non ha bisogno di prodezze individuali ma di manovre combinate di grosse e grossissime unità motorizzate. Tuttavia la guerra, risoltasi con successo per Tito, ha creato in Jugoslavia la convinzione della invincibilità dei partigiani o comunque di un esercito basato sull'organizzazione partigiana.

Vedendo sfilare un normale reggimento dell'attuale Esercito si ha l'esatta impressione di trovarsi dinanzi ai soldati serbi dell'altra guerra; stesse uniformi (più la stella rossa), stesso equipaggiamento, stesso stile. Ricordo alcune fotografie che mio padre fece durante la prima guerra mondiale, quando la nostra Marina accorse a salvare l'Esercito serbo in ritirata. In occasione di feste o di ricorrenze sfilano sempre taluni reparti di rappresentanza, con ufficiali elegantissimi e carichi di decorazioni multicolori. Armamento «monstre» con mezzi sovietici (i famosi doni simbolici). Però son sempre gli stessi reparti che marciano in parata per produrre effetto psicologico sullo straniero, che poi non ha la possibilità di vedere gli altri reggimenti, su, verso i confini, in assetto da campagna, armati nel modo più svariato, dal Mannlicher al Mauser, al '91 da carabiniere, alla machinen-pistole, al Parabellum russo, al Thompson inglese.

Per sparare una raffica addosso a qualcuno che non la pensa come il Governo o che vuole tagliare la corda oltre frontiera, sono armi ottime, e così per tenere eventualmente a rispetto la folla — ma non ce n'è bisogno, per ora — e per fare le esercitazioni. Vanno ugualmente bene per fronteggiare due Paesi sconfitti e sotto regimi democratici, come Italia e Austria, e uno con gravi gatte da pelare, come la Grecia. Ma gli altri confini? Fino al giugno scorso c'era il padre di Mosca che teneva tutti d'accordo, ma adesso? Però la Jugoslavia continua ad armare uomini. Li veste e li equipaggia come ho detto, e li allontana dal lavoro produttivo, quel lavoro, tanto per intenderci, che dovrebbe far raggiungere gli obbiettivi del piano quinquennale.

In caso di guerra, gli jugoslavi non potrebbero pensare

> Le trattative in corso da qualche giorno fra la Direzione dello Stabilimento Tipografico Triestino e le maestranze sono state sospese ieri sera con conseguente riduzione dell'attività produttiva.
>
> Il «Giornale di Trieste» deve pertanto uscire oggi senza le sue normali edizioni di provincia e con notiziario ridotto.

nemmeno lontanamente a rifornire di munizioni l'Esercito, tanti sono i tipi di armi. Eppure nei discorsi e nei giornali non si parla che dell'Armata, pronta a marciare per il socialismo e per Tito. Le parole non sono mie, ma dell'organo settimanale dell'Esercito jugoslavo.

L'esaltazione continuata (dura ormai da vari anni) della guerra partigiana, della vittoria partigiana e dell'Esercito partigiano, oltre a creare una pesante e persistente retorica che si materializza poi nei quadri, nelle statue, nei film, sui francobolli, dappertutto, insomma, ha fatto sì ormai che tutti coloro che credono nel comunismo di Tito credano anche nella sicura vittoria del loro Esercito nel prossimo conflitto. E, si badi bene, con o senza la Russia.

Questo paradossale stato di animo dà una particolare fisionomia a uomini, cose e fatti di Jugoslavia. Il famoso rimprovero, rivolto in proposito dal Cominform a Tito, è esatto: i comunisti jugoslavi sono persuasi di essere stati loro a vincere la guerra. Intendiamoci: per quanto fossero nostri nemici, noi onoriamo la memoria degli jugoslavi morti in guerra. Però notiamo che la cifra ufficiale di 1 milione 700 mila si riferisce ai morti in guerra e per cause di guerra dall'aprile 1941 al giugno 1945. Essa comprende oltre ai partigiani caduti, anche i deportati, e quanti sparirono in detto periodo. Se ne deduce quindi che comprende anche gli avversari jugoslavi del comunismo: cetnici, ustascia ecc.

Ma la mentalità di quelli di Belgrado non si può cambiare coi ragionamenti pacati ed è già molto che partigiani concedano che anche i russi abbiano fatto qualche cosa; gli altri no.

Nel maggio scorso mi trovavo a Belgrado ad assistere alla proiezione di «Roma città aperta». C'erano i soliti caporioni del partito, i dirigenti del cinema jugoslavo che dovevano trattare l'acquisto del film e il nostro Ministro a Belgrado Martino. Durante lo spettacolo osservavo i volti dei vicini, e notavo un grande interesse. Specialmente il finale li impressionò. Erano in possesso di una traduzione, quindi potevano seguire anche il dialogo. Alla fine tutti si complimentarono molto per la nostra opera d'arte, ricordando che a Mosca era stata bene accettata; dissero poi che sicuramente il pubblico jugoslavo avrebbe gradito il film.

Cosicchè grande fu la sorpresa del nostro Ministro quando apprese, dopo due giorni, che in Jugoslavia il film non sarebbe stato proiettato: senza spiegazione. Io però fui in seguito messo al corrente: il partito «non riteneva opportuno documentare benemerenze pseudopartigiane di un popolo che aveva combattuto contro i veri partigiani», e tanto meno si prestava ad esaltare «l'antifascismo del clero».

Con simile mentalità, è facile immaginare che cosa sia divenuto l'Esercito, tanto più che mentre ufficialmente si esalta il partigiano in quanto tale, si preferisce poi a lui il giovane uscito dalla scuola di partito.

Un giorno dovevo girare una scena del mio film, ambientato in un cantiere edilizio. Ritenni opportuno girarla nelle nuove case in costruzione alla periferia di Lubiana: mi venne proibito per motivi di carattere militare. Reclamai, feci presente che almeno stando a quanto dicevamo i giornali si trattava di case per i metallurgici, e dopo varie alternative ottenni di poter girare «solamente dettagli, con divieto assoluto di fotografare a distanza».

Compresi in seguito il perchè del divieto, prima, e delle limitazioni, dopo. In previsione, infatti, di una nuova guerra combattuta alla maniera partigiana, le case vengono fabbricate con speciali criteri, in blocchi massicci, defilate verso le strade principali in modo da offrire scarso bersaglio. I muri, e non solo quelli maestri, sono costruiti con mattoni pieni. Le porte esterne fatte a garitta, con ripari di oltre un metro di spessore. File di finestre seminterrate, con ripari in ottima posizione nei confronti della strada, offrono la possibilità di una difesa. Acqua e luce sono previste anche autonome, oltre i normali servizi allacciati alla città. Non m'intendo di fortificazioni, ma pensai che era uno strano sistema per fabbricare le case. In seguito però vidi le fotografie di analoghi fabbricati a Stalingrado, mi ricordai del Karl Marx Hof e di Florisdorf, a Vienna, e della insurrezione che richiese, appunto per la struttura dei palazzi difesi, l'intervento della artiglieria.

E' comunque certo che la posizione militare di Tito nei confronti dei confinanti è grave. Nessuno dei vecchi ufficiali dell'Esercito regio coi quali ebbi occasione di parlare crede che la Jugoslavia sia in grado di difendersi seriamente qualora attaccata. Il patriottismo dei soldati e lo zelo dei commissari politici potrebbero fare ben poco.

Tito potrebbe intensificare la produzione per rafforzare il Paese, ma dovrebbe togliere uomini all'Esercito, invece di richiamarne. D'altronde non osa smobilitare alle frontiere. E' una strada cieca, questa, e il dittatore di Dedinje non trova l'uscita.

Intanto, un po' obesi, i trentacinquenni richiamati alle armi specchiano nelle vetrine dei negozi di Lubiana, Belgrado e Zagabria le loro teste rapate. Dietro a quei vetri non ci sono più salami o prosciutti o mortadelle, ma infiorati e illuminati altarini con la nuova trinità: Tito, Lenin e Stalin.

NINO TONIETTI

LA SOLUZIONE DI COMPROMESSO PER LE COLONIE

NESSUN PASSO UFFICIALE E' STATO FATTO A WASHINGTON

ROMA, 14 — Nonostante le notizie apparse ieri sulla stampa americana e rimbalzate fino a noi attraverso le agenzie straniere, fino a questo momento nulla di nuovo è da segnalare sul problema delle Colonie. Si fa autorevolmente notare che la posizione ufficiale del Governo italiano non ha subito mutamenti e tale posizione è la seguente: il Governo italiano — secondo quanto ha dichiarato questa mattina il portavoce di Palazzo Chigi — non ha ancora intrapreso scambi ufficiali di idee circa le Colonie. Del resto l'Ambasciatore Tarchiani ha fatto sapere, in merito alle conversazioni che si sarebbero svolte a Washington, che le notizie in merito non sono esatte. Negli ambienti competenti si rilevava questa mattina comunque che la situazione è quella che è risultata dal voto della Assemblea dell'ONU la settimana scorsa; un rinvio di quattro mesi, perchè la questione possa essere approfondita e, si confida a Roma, risolta secondo giustizia. Va da sè che la diplomazia italiana non tralascerà alcuna occasione perchè si addivenga alla migliore soluzione possibile. Le notizie in parola — secondo quanto si rileva negli ambienti diplomatici italiani — fanno intravedere piuttosto dei suggerimenti di amici dell'Italia per una eventuale soluzione possibile, il che sarebbe diverso da una fase attuale di trattative. In fatto di suggerimenti, viene anche sottolineato quanto è stato espresso l'altro giorno da Anthony Eden alla Camera dei Comuni; ma tutto è ancora troppo prematuro.

Fin qui la nota ufficiosa. Le informazioni rettificate sono state probabilmente niente altro che un pallone sonda. La manovra esplorativa è partita non dall'Italia ma da «amici dell'Italia». Fino a qual punto il nostro Ambasciatore è stato informato o impegnato nel «sondaggio» da quei tali «amici» che sono da ricercare fra i funzionari del Dipartimento di Stato americano, il comunicato ufficioso riportato sopra non dice.

Resterebbe da sapere a quale titolo l'Ambasciatore Tarchiani abbia fatto le dichiarazioni e le proposte che la stampa americana gli attribuisce e su questo punto una risposta non è facile. L'ipotesi del pallone sonda resta comunque la più attendibile. Ci sembra infatti strano che dopo tanto aver brigato per ottenere dall'ONU il rinvio ad aprile dell'esame del problema coloniale, tale problema venga impostato nei termini riferiti dalla stampa americana a pochi giorni di distanza, rinunziando ai quattro mesi di tempo che abbiamo ottenuto per discuterlo e approfondirlo. La questione coloniale è complessa, legata com'è agli imponderabili della situazione internazionale in continua evoluzione, e la fretta in tale materia può rivelarsi dannosa. Resta dunque stabilito che la questione delle Colonie è a tutt'oggi impregiudicata. L'Ambasciatore Tarchiani non è a Roma come qualcuno ha detto per quanto la sua venuta sia prossima. Egli verrebbe a Roma, secondo quanto si dice, per illustrare al Governo le vedute della Casa Bianca circa la difesa dei Paesi dell'Europa occidentale e in particolare dell'Italia.

Meritevole di rilievo è l'annunzio dato dall'I.N.S. sulle dichiarazioni che Truman farà il 3 gennaio a proposito del patto atlantico. Secondo l'agenzia il Presidente americano accennerà alla «desiderabilità» che altri Paesi e particolarmente l'Italia partecipino a questo grande strumento di pace, anche senza impegni particolari di natura militare.

"ARROGARSI,, E' UN VERBO CHE NON PIACE A GRAZIANI

URLA CONTRO IL PRESIDENTE l'ex maresciallo infuriato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ROMA, 14 — Due grosse novità, oggi. La prima: Rodolfo Graziani ha sostituito il suo normale cappotto borghese che sino ad ora aveva indossato, con un grigio-verde di taglio militare; la seconda: che si è iniziata la serie dei testi la discarico, citati cioè dalla Difesa per contrapporli a quelli ascoltati dopo la deposizione di Ferruccio Parri. E si è iniziata con un giovane caporalmaggiore della «Littorio», proposto per la nomina a sottotenente per meriti speciali, Alessandro Guarnieri, uno studente universitario di Torino, ma abitante a Genova.

Si è presentato a Carnelutti e, tutto preso da sacro entusiasmo, è venuto oggi in aula, sbattendo mille volte i tacchi come se fosse ancora in divisa. Ha ossequiato prima Graziani e poi il Presidente ed infine, una volta seduto, ha cominciato a narrare.

Guarnieri ha parlato a lungo. Ha detto come si fosse arruolato nelle file della divisione «Littorio» e come avesse seguito il generale Tito Agosti, alla cui scorta era stato assegnato, in tutti i suoi spostamenti: «Nel gennaio 1945 assistetti ad un colloquio che Graziani ebbe sul colle della Maddalena col gen. Agosti. Questi informò il maresciallo che alcuni militari della «Littorio» avevano disertato, ma che, arrestati, erano stati immediatamente messi sotto processo. Graziani obiettò che non dovevano essere applicate alla lettera le disposizioni di legge, ma che anzi si dovesse fare opera di persuasione e per questo invitò il gen. Agosti a riammettere i disertori nei loro reparti.

CARNELUTTI: «E' vero che un brigadiere della milizia portuaria tagliò i fili che collegavano le 48 mine le quali esplodendo avrebbero fatto saltare in aria il porto di Genova?».

TESTE: «Esattamente. Questo brigadiere si chiama Guido Miglio. Io lo seppi da alcuni miei amici».

PRESIDENTE: «Ci fornisca i loro nomi».

TESTE: «La prego, signor Presidente, non mi costringa a fare questo dinanzi a tanto pubblico: posso dire questi nomi in privato».

PRESIDENTE: «No. No. Se lei deve parlare è questo il momento e poi perchè dovrebbe tacere?».

TESTE: «Prima di venire qui a deporre sono stato minacciato perchè non facessi questi nomi. Lei mi intende, signor Presidente! Sulla porta di casa mia ho trovato una croce rossa con la scritta: «Vile».

PRESIDENTE: «Poteva denunciare questi fatti alla Polizia».

TESTE: «Non era il caso».

PRESIDENTE: «Allora non rimane altro da fare che sentire come testimone Guido Miglio. E' vero che i partigiani non appena le divisioni giunsero in Italia cercarono di svolgere presso i reparti un'opera di propaganda?».

TESTE: «Non appena varcammo il confine fummo attaccati violentemente. Posso aggiungere, e questo per smentire quanto hanno detto altri testi, che ho visto in quel periodo spesso Graziani. Egli indossava sempre la divisa».

GRAZIANI: «Ho sempre ispezionato le mie truppe in divisa. Avevo con me una scorta».

PRESIDENTE: «Ma questo non c'entra!»

GRAZIANI: «Ma come non c'entra? Devo difendere il mio onore di soldato, la mia reputazione. Mi si vuol far passare pr un vile e non lo sono!»

Ultimo testimone è stato il Sottosegretario alla Difesa on. Luigi Meda, già delegato del Comando militare della D. C. Anche lui molte cose interessanti non ha detto. Solo ha specificato che l'ispettorato generale del lavoro, diretto dal generale Paladino, contribuì a imboscare migliaia di renitenti e disertori.

PRESIDENTE: «Ma lei sa chi avesse costituito questo ispettorato, se Paladino o Graziani, dato che quest'ultimo se ne arroga il merito?».

GRAZIANI (scattando, rosso in volto): «Come me ne arrogo il merito? Non posso permettere che lei dica ciò! Io mi arrogo il merito di quello che ho fatto!».

PRESIDENTE: «Sono io che non posso permettere che lei si esprima in questo modo. D'altra parte non ho detto nulla che potesse offenderla. Credo di parlar chiaro. Se non vuol rimanere se ne vada».

GRAZIANI: «Io me ne posso anche andare, ma le faccio osservare che arrogarsi significa assumersi un merito anche quando si sa di non averne diritto».

Con queste battute urlate più che dette, l'udienza ha avuto termine. Ma Graziani ha continuato a urlare anche dopo, nella stanzetta che gli è stata riservata. Ha investito Augenti non appena questi vi è entrato, ripetendo: «Da domani non vengo più al processo. Non posso sopportare queste cose. Non mi arrogo nessun merito. Lo sappia bene il Presidente!». Augenti ha dovuto faticare le solite classiche sette camicie per calmare il furente maresciallo e ridurlo a più miti consigli.

GUIDO GUIDI

CRONACA DELLA CITTA'

RISPOSTE DEL G. M. A. AD ALCUNE INTERROGAZIONI DELLA STAMPA

Ancora sulle carte d'identità

Riconfermato in pieno e a tutti gli effetti l'Ordine 193. Il problema della reciprocità sulle linee di navigazione con l'Istria

Il nuovo sistema — domande e risposte per iscritto — adottato dall'Ufficio Informazioni alleato al posto delle conferenze stampa, sta dando risultati migliori. Fra l'altro l'Ufficio ha la possibilità di interessare delle varie questioni i competenti Dipartimenti e rispondere quindi con cognizione di causa.

Ieri, i giornali del gruppo slavo — «Primorski Dnevnik» e «Trieste-Sera» — hanno attaccato sulla questione delle carte di identità: «Quale criterio — è stato chiesto — ha indotto il G.M.A. ad ordinare l'emissione delle nuove carte soltanto in una lingua?». «Il G.M.A. ha ordinato la nuova emissione allo scopo di correggere numerosi errori nella emissione e circolazione delle vecchie carte — è stata la risposta. Quando fu deciso di emetterne delle nuove, fu stabilito, in accordo con la linea di condotta politica generale, di attenersi al modello italiano. Ci si è allontanati da questo criterio in quelle località ove la lingua d'uso non è l'italiano, e ciò per comodità del titolare o del lettore della carta». La risposta precisa, inoltre, che l'emissione di tutte le carte d'identità si basa sulla residenza stabile.

Ad altre domande, riguardanti lo stesso problema, il portavoce del G.M.A. ha risposto che esiste un accordo in forza del quale la popolazione di ciascuna delle due Zone del T.L.T. può recarsi liberamente nell'altra Zona dietro semplice presentazione di una carta d'identità. Il G.M.A. non è legato da alcun accordo precedente con il Governo militare jugoslavo in merito; tuttavia, il testo dell'Ordine per il rilascio della nuova carta d'identità, unitamente ai modelli della carta d'identità stessa, furono trasmessi alle autorità jugoslave di Capodistria. Facendo rilevare che il rilascio della nuova carta è soggetto a maggiori restrizioni che non quello della vecchia, il portavoce ha osservato che non vi dovrebbe essere ragione perchè le autorità jugoslave debbano rifiutare di riconoscere il nuovo documento. I possessori della nuova carta devono pertanto aver libero accesso alla Zona jugoslava del T.L.T. Del resto — soggiunge la risposta — nessuna comunicazione è stata fatta da parte delle autorità jugoslave, che possa far ritenere che vi è l'intenzione di dichiarare decaduto l'accordo sulla circolazione di persone fra le due Zone.

In risposta alla domanda: «Ritiene il G.M.A. punibile e contravventore ai propri Ordini il cittadino della Zona A del T.L.T. che non richiede il rilascio della nuova carta d'identità in tempo utile: a) perchè si rifiuta di accettare un documento di identità che lo qualifica cittadino italiano nel dicembre 1948; b) perchè non emessa in due lingue (italiana e slovena)?», il portavoce del G.M.A. ha citato l'art. VIII dell'Ordine 193 che dice: «Chiunque, ai sensi delle disposizioni di quest'Ordine, abbia l'obbligo di tenere con sè un documento d'identità e contravvenga a tale obbligo, sarà considerato responsabile di un reato e, se trovato colpevole da una Corte militare alleata, sarà condannato a pena detentiva o a pena pecuniaria o ad entrambe delle pene, a giudizio della Corte stessa». All'ultima domanda di «Trieste-Sera»: «Non ritiene il G.M.A. utile nell'interesse della popolazione di prolungare (sic) la validità della vecchia carta di identità?», il portavoce ha risposto: «No».

Un questionario presentato da «Voce Libera» interessava l'esercizio delle linee di navigazione fra Trieste e l'Istria, e rilevava che esso è attualmente esercitato da due Società jugoslave, mentre non è stato concesso il diritto di reciprocità all'«Istria-Trieste», che pure aveva per tanti anni coperto le stesse linee con soddisfazione della popolazione. Il G.M.A. ha risposto che la Società era già stata informata a suo tempo che, per ottenere la reciprocità sulla linea Trieste-Pola, avrebbe dovuto rivolgersi direttamente alla capitaneria di Porto di Pola. Non risulta che tale passo sia stato compiuto. Consta invece che le autorità jugoslave si erano dichiarate disposte ad accettare i servizi della compagnia triestina verso i porti della Zona «B», a condizione che la Compagnia dimostrasse che di tali servizi vi era necessità. Il G.M.A., pertanto, non può ritenere che il principio di reciprocità sia stato negato, specialmente per il fatto che la maggior parte del traffico fra Trieste e i porti della Zona B viene espletato da navi iscritte nel Compartimento di Trieste. In tali circostanze il G.M.A. non ritiene di dover intraprendere, almeno per il momento, alcuna azione in merito a tale problema. (Questa risposta, secondo noi, è solo parzialmente esatta. Sta di fatto che l'«Istria-Trieste» trattò direttamente con le autorità jugoslave in una riunione avvenuta a Capodistria il 20 marzo e cercò altri contatti un poco con tutte le autorità marittime jugoslave; ma fu chiaro il tergiversare della V.U.J.A., al punto che non fu possibile raggiungere nessun accordo per la evidente malafede. Del resto, pensiamo che l'«Istria-Trieste» farebbe bene a far conoscere il suo punto di vista al riguardo).

A una domanda di carattere economico, circa le aziende sulle quali il G.M.A. avesse fermata la sua attenzione a proposito degli aiuti ERP a Trieste, è stato risposto che le industrie che hanno già beneficiato dell'inclusione nell'ERP, e cioè per le quali è già stato approvato il finanziamento dal fondo lire, sono le seguenti: Costruzioni navali (C.R.D.A., Arsenale Triestino, Cantiere Giuliano); Raffineria Olii vegetali (Gaslini); Fabbrica colori (Zonca); Officine Meccaniche (FOMT); Industria Pesca (Consorzio fra Pescatori) e Industria Pesce in scatola. La assistenza finanziaria viene utilizzata sia per la ricostruzione di impianti danneggiati dalla guerra, che per la modernizzazione degli stessi e l'acquisto di materiale nuovo per facilitare le produzioni e abbassare il prezzo, come pure per l'incremento della flotta peschereccia triestina e la riattivazione dell'industria del Pesce in scatola che precedentemente era operante nel territorio in Zona B del T.L.T. Proposte per la creazione di fabbriche di tabacco e fiammiferi sono allo studio. I progetti per la creazione di due piccole fabbriche di tabacco e di una di fiammiferi vengono esaminati dal doppio punto di vista delle possibilità finanziarie dei promotori e da quello delle restrizioni dovute all'attuale sistema di fabbricazione che cade sotto il controllo del monopolio. L'incremento dell'industria per la fabbricazione di scatole di latta, forma parte integrante di uno dei progetti per la riattivazione dell'industria del pesce in scatola — progetto che è attualmente allo studio.

Alla Giunta municipale

Nella sua ultima riunione, presieduta dal Sindaco, la Giunta Municipale ha approvato, oltre ad alcuni lavori pubblici di modesta entità, il contributo di integrazione al deficit previsto nel bilancio dell'Azienda Agricola comunale. Il finanziamento della somma occorrente, che ammonta a lire 1.830.000, è stato concesso dal G.M.A. La Giunta ha poi designato l'avv. Bruno Mercanti a rappresentare il Comune in seno alla commissione per la determinazione del valore medio dei generi soggetti alle imposte di consumo.

Vendita di alberi di Natale organizzata dalla Lega Nazionale

Si inizia oggi la vendita degli alberi di Natale, organizzata a cura della Lega Nazionale, ed il cui utile sarà devoluto a totale beneficio del Natale triestino. La vendita avverrà quotidianamente presso i seguenti posteggi: 1) Giardinetto di fronte alla chiesa di Sant'Antonio nuovo. 2) In via Fabio Severo sul marciapiede dopo le gallerie. 3) In piazza Cavana. 4) In Piazza Garibaldi. Altri posti di vendita verranno istituiti in seguito. L'iniziativa che ha riscontrato un grande favore l'anno scorso non mancherà di essere favorevolmente accolta dalla popolazione dato lo scopo benefico che la stessa si prefigge.

Offerte al Natale triestino

Il Comitato «Natale triestino» comunica il quarto elenco dei contributi pervenutigli: Partito Liberale Democratico «Uomo Qualunque» lire 20.000; Ditta Parisi 25.000; Bar Gelateria Pipolo 15.000; Banco di Sicilia 5000; Banco di Napoli 5000; Credito Italiano 5000; signor C. Kedros 5000; Istituto Nazionale Infortuni 5000.

UN ALTRO PASSO NELL'AUTOGOVERNO

L'ing. Prucher sostituisce il col. Keefe nella Divisione dei Lavori Pubblici

Nella sua relazione al Consiglio di Sicurezza, per il periodo dall'1 gennaio al 31 marzo, il Comandante della Zona aveva espresso la speranza di dare sempre maggiore ampiezza alla partecipazione dei funzionari governativi locali all'amministrazione della Zona. All'atto della promulgazione dell'Ordine n. 259 del 25 giugno 1948, che prevede alcune modificazioni di carattere amministrativo nel G.M.A. si faceva pure menzione della politica del Comandante della Zona a tale riguardo ed all'intenzione di adottare ulteriori provvedimenti per soddisfare le legittime aspirazioni della popolazione di avere una parte più rappresentativa nelle questioni attinenti alla Zona.

Un altro passo in questa direzione è stato fatto ieri. Il tenente colonnello John L. Keefe ha abbandonato il posto di Capo della Divisione dei lavori pubblici e il dott. ing. Mario Prucher è stato assunto in sua vece. Il tenente colonnello Keefe è stato nominato Ufficiale esecutivo del Direttorato per la finanza e l'economia.

Settantenne investita da un'autopompa inglese

Gli altri investimenti stradali

Anche nella giornata di ieri si sono verificati diversi incidenti della strada, due dei quali dovuti all'eccessiva velocità degli automezzi. Verso le 17.30, un'autopompa dei vigili del fuoco inglesi, preceduta da una jeep, mentre si avviava a forte andatura da via Rismondo in via Rossetti, all'angolo di via Cesare Battisti, ha travolto la settantenne Elena Bataino, nata in Stiria, qui abitante in via Torricelli 4. Avvertita la C. R. I., subito dopo sul posto giungeva un'autolettiga, e il sanitario di turno, dott. Pellegrini, dopo aver praticato alla Bataino le prime cure, ha provveduto a trasportarla all'Ospedale, dove è stata accolta nel II reparto chirurgico per la frattura del femore destro con dislocazione dei tronconi.

Verso le 18, in viale Miramare, un motocarrozzino guidato dal venticinquenne Salvatore Mattei, abitante in via Maiolica 11, mentre era diretto a Duino, giunto all'altezza del Dazio, per sorpassare una autovettura ha investito il trentenne Paolo Peraino, abitante in via Rossetti 123, che stava uscendo proprio allora dall'Ufficio daziario. Il motocarrozzino, nel tentativo di evitare lo scontro, frenava bruscamente e veniva urtato dall'autovettura appena sorpassata. Il Peraino, trasportato all'Ospedale con una camionetta della P. C., è stato medicato per una contusione alla spalla

Anche un'autolettiga della [illegible] te, alla svolta del ponte è stato investito dal ciclista Livio Zanella, di 18 anni, abitante in via S. M. M. Inf. 712. Nell'incidente lo Zanella ha riportato lievi ferite, medicate sul posto dall'infermiere Oliviero Cocian.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

Perizia medica per il Turco

E' comparso ieri davanti alla Corte d'Assise quel tale Giuseppe Turco, segretario di sezione della Procura di Stato, addetto alla direzione del casellario giudiziale, delle cui malefatte ci siamo altre volte occupati. Egli deve rispondere di concussione e falsità materiale in atto pubblico per avere, tra l'aprile e maggio 1948, rilasciato a tale Oscar Colledani un certificato penale negativo facendosi dare indebitamente 3000 lire per spese inesistenti, nonchè indotto Carlo e Graziella Catalan a versargli 5000 lire che poi ridusse a 1000, per procurar loro un certificato penale negativo intestato a Carlo Luigi Catalan di Francesco, il quale invece risultava dal casellario essere condannato dal Pretore a 6 mesi per diserzione marittima. All'udienza il Turco, che è un vecchio funzionario quasi al termine della carriera, durante la quale mai aveva dato motivo di lagnanze, è apparso in uno stato veramente pietoso. Accasciato sulla panca, è riuscito a malapena a dichiarare di non trovarsi in condizioni di sostenere l'interrogatorio, affermando che da otto giorni non riesce a dormire. Prendendo atto delle malferme condizioni di salute dell'imputato, la difesa ha rinnovato la sua richiesta di perizia psichiatrica. La Corte, riunitasi in camera di consiglio, accolta l'istanza, ha ritenuto rinviare il processo a nuovo ruolo in attesa del responso dei medici periti.

TRIBUNALE PENALE

Un burrascoso incontro

La sera del 9 giugno 1946, il giornalista Slavko Stoka, dell'Agenzia jugoslava «Tanjug», mentre transitava per la via Carducci veniva avvicinato ed aggredito da un gruppo di giovani, i quali lo atterravano, lasciandolo sanguinante al suolo. Quali aggressori venivano ritenuti due giovani, Mario Vitali e Luciano Pellegrini. Rinviati in un primo tempo davanti al Pretore e quindi, per competenza, davanti ai giudici del Tribunale, i due giovani sono stati processati ieri alla quarta sezione. Il Vitali era assente, trovandosi attualmente a Bologna. Sono stati interrogati vari testimoni e quindi, date le risultanze di causa, i giudici hanno ritenuto di assolvere gli imputati dalle lesioni, per non aver commesso il fatto, e dalle ingiurie per reciprocità.

UN'INCHIESTA SUI DEPORTATI DEL MAGGIO 1945

La ripartizione delle responsabilità

Ispiratori ed esecutori uniti da un'unica catena. La parte dell'autorità militare. Un episodio che illumina l'intero periodo

II.

Tutto quanto accadde nella vita cittadina tra il primo maggio e il dodici giugno 1945 ebbe un carattere di sopraffazione e di illegalità, in quanto la conquista dei poteri civili avvenne con un atto di forza, mandato a compimento da una minoranza che non solo agiva in contrasto con la volontà della popolazione, ma si faceva strumento delle mire illegittime di un Governo straniero. Oggi è più che giusto porsi la domanda: quanta parte di responsabilità ebbero i protagonisti di quel colpo di mano nel problema dei deportati? E quest'altra: deportazioni ed eliminazioni avvennero secondo un piano preordinato, o furono dovute alla singola iniziativa di individui venuti a galla in quei giorni, molti dei quali, come fu comprovato, non erano della miglior specie?

REGNO DELL'ARBITRIO

A quasi quattro anni di distanza, e con le esperienze acquisite in sede giudiziaria nel corso di numerosi processi contro «guardie del popolo» e infoibatori, la realtà si è fatta strada e non consente dubbi. Una unica catena univa ispiratori ed esecutori di tanti crimini, ond'è da arguire che se la Magistratura, interpretando e applicando le leggi, ritenne di colpire quanti si resero responsabili di prelievi di persone, di sevizie e di assassinio (e nella gran parte gli imputati comparsi in giudizio erano esecutori materiali o correi), a maggior parte la condanna dovrebbe ricadere su ispiratori e mandatari, molti dei quali, com'è di dominio pubblico, circolano liberamente.

La compenetrazione delle responsabilità dirette e indirette fu, del resto, così profonda, da rendere impossibile un discernimento anche tra le legalità apparenti o presunte e i clamorosi arbitrii. Se nei diversi «Comandi di settore» si erano insediati, quali «Commissari», degli autentici criminali già repertati dal casellario giudiziario per ogni sorta di reati comuni, è altrettanto vero che l'intero organismo agiva sotto gli impulsi partenti da una tastiera centrale situata al «Comando di città» (Municipio), mentre la coordinazione delle operazioni era affidata alla Presidenza della «Difesa Popolare», allogata al terzo piano di via Nizza 19 e affidata a un «maggiore». Quanto, dunque, accadeva in quei giorni a Trieste era pienamente a conoscenza degli uomini che si erano assunti la responsabilità dei supremi poteri civili, o comunque ne avevano accettato la investitura ufficiale dall'occupatore slavo dal suo primo apparire nelle nostre strade, all'alba del primo maggio, senza affatto attendere — per un'eventuale parvenza di legalità — nè le decisioni per alzata di mano del convegno di Aidussina nè quelle della fantomatica «assemblea costituente» del Rossetti.

LE INIZIATIVE PERSONALI

Resterebbe ancora da stabilire se l'autorità ufficiale — rappresentata dall'Armata Jugoslava — legalizzò in pieno, senza discriminazione alcuna, tutti i misfatti consumati da coloro che agirono in suo nome e furono i suoi effettivi organi esecutori nel campo civile, e cioè la «Difesa Popolare». La domanda può sembrare oziosa, ove si consideri che le persone prelevate venivano condotte nelle prigioni e nelle caserme sorvegliate da militari jugoslavi, che molti dei prelevamenti vennero effettuati da quei soldati e che, soprattutto, i deportati — quelli almeno che furono condotti oltre l'antico confine — finirono nei campi di prigionia situati nel territorio jugoslavo. Tutt'al più, con un eccesso di obiettività, potrebbe essere fatto questo riconoscimento: che una parte dei delitti, sevizie, esecuzioni sommarie, infoibamenti possono essere attribuiti all'iniziativa personale dei vari «compagni» i quali, specie nel primo periodo (dal 1.o al 24 maggio) poterono avere mani libere, sì da sfuggire a un controllo immediato.

LA «DIFESA POPOLARE»

A Gorizia, la percentuale dei prelevati fu molto più elevata, rispetto alla popolazione, che a Trieste; in quella città, defilata un poco dall'osservazione mondiale, la «scrematura» degli italiani potè compiersi fulminea e secondo un disegno preordinato, a categorie complete (Polizia, Prefettura, Municipio, Scuola). Nella nostra città, invece, gremita di soldati alleati e di osservatori di ogni genere e punto sempre più sensibile, il rastrellamento, superati i primi giorni, divenne sempre meno facile, in quanto ragioni di prudenza o di opportunità politica consigliarono di salvare almeno le apparenze. Gli uomini seriamente compromessi col passato avevano da tempo preso tutti il largo, tanto è vero che non ne fu trovato uno solo a Trieste; erano rimaste in città (fra coloro che potevano paventare eventuali rappresaglie) le minutaglie del partito vecchio e nuovo, gente che, in effetti, si riteneva sicura in quanto ancora ignara dei concetti di colpevolezza più tardi instaurati da giudici popolari e da epuratori. Accadde però lo inverso: che, salvo pochi casi, non i fascisti tipici furono presi di mira, ma i tesserati qualunque, spesso i non fascisti e addirittura gli antifascisti. Molto spesso, sotto la parvenza della rappresaglia politica si nascose il rancore personale e la denuncia o la segnalazione partì da un risentimento; troppi considerarono (e fu questo il lato più triste di tante persecuzioni) giunto il momento per vendette piccole o grandi nella sfera di interessi personali. E vi fu anche peggio: chi fece arrestare degli innocenti al solo scopo di impossessarsi di un'automobile, di un appartamento, di una radio, di una donna.

Di questi gravi e imperdonabili delitti si resero in particolare colpevoli gli uomini della «Difesa Popolare», i loro ispiratori e i loro confidenti. Il Comando jugoslavo poteva, tutt'al più, mirare alle eliminazioni di carattere politico e militare; ma ignorava i casi singoli. Esso agiva caoticamente, con mano incerta: spesso tratteneva un innocente e rilasciava un colpevole. E' stato assodato che a Basovizza e a Groppada dei militari jugoslavi si rifiutarono di fucilare o infoibare, anche se finirono con lavarsi le mani e affidare certe funzioni da carnefice agli uomini della «Difesa Popolare»; è altrettanto vero che maltrattamenti e sevizie avvennero ai Gesuiti e alla Villa Segrè, feudi delle «guardie del popolo», e non mai al Coroneo, in consegna alle autorità militari; infine è risaputo che il Comando jugoslavo finì col deportare gli aguzzini della banda Zoll e Steffè. Tuttavia, come già si è osservato, nel quadro generale delle responsabilità, l'autorità militare ha la sua parte, in quanto intervenne tardivamente nel reprimere certi misfatti e per altri lasciò fare.

I SEI CASSIERI

Il Comando jugoslavo, in un primo momento, si preoccupò di rastrellare tutti coloro che avevano avuto una funzione militare: guardia civica, guardie di finanza, reparti neofascisti, polizia, carabinieri, milizia. Non si limitò a far prigionieri, in violazioni alle leggi internazionali, coloro che al momento dell'occupazione erano in servizio, ma rastrellò dovunque fu segnalato un ufficiale o un militare, anche se in congedo da due anni. E, naturalmente, non risparmiò le formazioni che avevano imbracciato un fucile il 30 aprile, all'atto dell'insurrezione della città contro i tedeschi: anzi, erano questi gli uomini da eliminare per primi. Molti altri arresti furono fatti alla cieca: un ragazzo diciassettenne che aveva scambiato alcune parole con i primi neozelandesi arrivati in Piazza Oberdan, venne fermato da militari jugoslavi, e nessuno più seppe nulla di lui; un cittadino che era salito al Municipio per osservare una manifestazione in Piazza Unità, venne arrestato dai militari insieme con tutte le altre persone trovate nel palazzo, e nemmeno lui fece più ritorno; un tale che si trovava casualmente nell'abitazione di un ricercato, seguì la stessa misteriosa sorte del prelevato. Potremmo riferire un'infinità di casi del genere; la prossima volta faremo la storia dei sei cassieri di Banca arrestati in quanto in possesso di una rivoltella regolarmente denunciata: nessuno dei sei ha fatto ritorno, e il loro episodio illumina tragicamente quel periodo.

Tre infortuni sul lavoro

Tre persone, rimaste infortunate sul lavoro, sono state soccorse ieri dalla C.R.I. Il primo incidente si è verificato in via Fabio Severo, all'altezza dell'Università, dove il bracciante Silvestro Bevilacqua, di 32 anni, è rimasto investito da una frana di terreno. Il Bevilacqua ha riportato escoriazioni multiple.

Verso le 14, mentre stava lavorando al Colorificio Venezian di Passeggio Sant'Andrea 100, per conto di una ditta privata, il quarantacinquenne Andrea Gregorich, abitante in via Petronio 22, è rimasto investito da un blocco di cemento, dal peso di una decina di chilogrammi, piovutogli addosso da un'altezza di 6 metri. Il Gregorich, che è stato accolto all'Ospedale, ha riportato la frattura dell'emicostato sinistro.

Infine è stato accolto all'ospedale con prognosi di 40 giorni, il sedicenne Annibale Cimadori, domiciliato a Cave d'Aurisina 58, il quale, cadendo sul lavoro, ha riportato la frattura del polso sinistro.

MEZZ'ORA DI SCIOPERO nelle industrie alimentari

L'agitazione dei dipendenti degli istituti di sorveglianza - All'O.M.S.A. situazione sindacale tesa - Protesta della C.d.L. per le tariffe della S.E.L.V.E.G. a Muggia

In base all'azione promossa dalla Camera del Lavoro, solidale con le organizzazioni consorelle del resto d'Italia, i lavoratori delle industrie alimentari si asterranno oggi da qualsiasi attività per mezz'ora, e cioè dalle ore 10.30 alle 11. Il breve sciopero dimostrativo è motivato, localmente, dal mancato inizio delle trattative destinate alla conclusione del nuovo contratto normativo ed alla rivalutazione salariale.

Non è d'altronde questo il solo settore sindacale in ebollizione. Si acuisce infatti l'agitazione dei dipendenti degli istituti di sorveglianza, che si avviano ormai allo sciopero, essendo risultato vano l'intervento delle organizzazioni sindacali. Notevolmente seria pure la tensione dei lavoratori occupati presso ristoranti e trattorie, il cui contratto salariale, dopo numerosi rinvii, verrà ridiscussa oggi.

Quanto mai tesa la situazione sindacale all'OMSA, dove, ai 73 licenziati nell'ultimo mese si aggiungerebbero ora altri 50 allontanamenti dal lavoro, giungendo in tal modo alla paralisi completa dell'Azienda. Contro tale provvedimento, in vista dei prossimi aiuti E.R.P. e della possibilità di favorire la ripresa delle aziende in difficoltà, la C. d. L. ha sviluppato una azione di protesta.

Interpretando il vivo malcontento provocato a Muggia dalla fortissima maggiorazione delle nuove tariffe Selveg per l'energia elettrica, la C. d. L. ha diramato un comunicato, in cui è detto fra l'altro: «Il G.M.A. ha promesso un suo rapido intervento per riportare al più presto i prezzi entro un limite ragionevole ed ha pure assicurato che nel frattempo a nessun utente verrà tolta l'erogazione dell'energia elettrica e che anzi essa verrà ridata a coloro ai quali, in seguito al mancato pagamento, era già stata tolta. Risulta ora che, nonostante queste tranquillanti assicurazioni, gli esattori della S.E.L.V.E.G. seguitano a minacciare di togliere la fornitura a coloro che si rifiutano di pagare. Dato il fermento che si è manifestato tra la popolazione di Muggia e del circondario, è assolutamente indispensabile che la faccenda sia sistemata».

Inadeguati i provvedimenti per gli invalidi di guerra

L'agitazione dei mutilati ed invalidi di guerra, che riflette anche a Trieste le condizioni del resto d'Italia e della quale la cronaca ha già avuto campo di occuparsi nel recente passato, non può dirsi avviata a distensione. Nel convegno, tenutosi in questi giorni a Monfalcone, con la partecipazione del delegato regionale Rinaldi, e dei vari commissari e presidenti di sezione (on. Baresi per Gorizia, Tommasini per Trieste, Berni per Monfalcone e Bullo per Pola), è stato votato un ordine del giorno che dichiara inadeguati i miglioramenti economici previsti dal nuovo schema di riforma e contrastante con la natura economica-giuridica della pensione l'assegno di assistenza condizionata; sollecita il miglioramento nella misura e nelle modalità dell'attuale assegno di previdenza e l'adozione di una più rapida procedura nella liquidazione delle pensioni; chiede che la nuova legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi sia senza indugio sottoposta all'approvazione degli organi legislativi, e che sia revocato nel frattempo il divieto posto con l'art. 12 del D. L. 7-4-1948 all'assunzione dei mutilati di guerra nelle amministrazioni statali.

La delegazione jugoslava all'ONU transitata per Poggioreale

La delegazione jugoslava, che ha partecipato a Parigi all'assemblea dell'O.N.U., è transitata stanotte per la stazione di Poggioreale - campagna diretta a Lubiana. A Monfalcone la delegazione ha preso posto in due vagoni governativi. Alle 23.30 i delegati hanno lasciato Poggioreale.

Ha chiesto il numero della CRI e poi ha tentato di uccidersi

Una strana suicida la trentaquattrenne Teodorina Lorenzi, abitante in via Trasversale del Bosco 3, e occupata quale pulitrice presso la sede del P.L.I. Iermattina, appena giunta in ufficio, la donna si è informata del numero telefonico della C.R.I., e poi ha annunciato con l'aria più noncurante del mondo che aveva intenzione di uccidersi. Nessuno ha dato importanza alle sue parole, finchè delle grida d'aiuto non sono echeggiate da una stanza. Un fattorino, aperto l'uscio, ha trovato la Lorenzi che si lamentava a gran voce; accanto a lei c'era una bottiglietta contenente ancora poche gocce di acido muriatico, che la donna si era portata da casa per compiere l'insano gesto. Si ignorano i motivi che hanno spinto la donna ad ingerire il tossico. Le sue condizioni sono gravi.

Decesso. E' morto in questi giorni a Roma il dott. Ruggero Ravasini, figlio del farmacista Marco Ravasini, fondatore della nota farmacia triestina. Lo scomparso, che era nato a Trieste nel 1876, aveva fondato a Torino un importante stabilimento farmaceutico, che più tardi venne trasferito a Roma. Laureato in scienze farmaceutiche all'Università di Berna, e in chimica a Pavia, il dott. Ravasini fondò la nota rivista farmaceutica «Annali Ravasini». Egli lascia una figlia e tre figli, tutti e tre laureati in chimica, che continuano con onore l'opera nell'azienda paterna.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare - Chiamata «Lloyd triestino»: 1 fuochista.

★ OGGI - Ore 19, a cura del Circolo di studi sociali, conferenza del prof. Pazzini dell'Università di Roma nella sede del C. S. Internazionale, via Zonta 2 - Ore 20.30, nella sala di via Fortunio 5, per l'Unione Uomini di A.C. conferenza del dott. Amanini su «Le due civiltà». - Ore 19, al Circolo artistico, conferenza Pincherle su «L'officina delle parole». Ore 19, alla Scuola medica ospedaliera, lezione di Medicina legale del prof. Slavich - Ore 19, nella sala pubblica di lettura dell'A.I.S., concerto di musica riprodotta - Ore 18.30, alla Camera di Commercio, sotto gli auspici dell'Assoc. piccole industrie, assemblea costitutiva del comitato fra danneggiati di guerra - Ore 20, assemblea generale dei lavoratori barbieri, in via Imbriani 5 - Ore 19, nella sede centrale delle ACLI, assemblea della categoria alimentazione - Ore 19, presso il Centro studi di viale XX Settembre 22-I assemblea dei professori e maestri non di ruolo esclusi dal «Quadro speciale» - Ore 18, iscrizioni al corso di inglese dell'Assoc. cultura linguistica, Scuola Venezian, aula 9 - Ore 20.30, al Ridotto del Rossetti, ballo sociale dell'Assoc. «Cellina».

★ Il Comitato fiumano invita gli esuli a ritirare il sussidio pro ottobre dalle ore 15.30 alle 19; sono pure convocati in sede i sarti disoccupati.

★ Gli ex alpini che hanno figli sotto gli 8 anni di età, si annuncino alla segreteria dell'A.N.A., via Milano, 2, dalle 19.30 alle 20.30.

★ Presso il Dopolavoro Ferroviario dalle ore 18 alle 19, sono aperte le iscrizioni ai corsi di taglio sistema C.I.M.S. Chiusura il 2 2corr.

★ SOGGIORNI: con la Polisportiva Barcolana a San Candido (Val Pusteria); con la F.A.R.I. a Camporosso; con il Circolo «Venezian» ad Alba di Canazei; con l'Enal a Tarvisio; con il Cral C.R.D.A. al Passo di Campolongo (Corvara); con la Ginnastica a Kanzelhöne (Austria).

TEATRI E CINEMA

VERDI. Riposo.
ROSSETTI. 16.30: «Il delfino verde» con Lana Turner, Van Heflin. E' un film M.G.M. Ultima 21.50.
EXCELSIOR. 16: «La colpa di Janet Ames» con Rosalind Russell, Melwyn Douglas. Columbia Pictures. Precede tecnicolore «Acciaio». Prezzi normali. Ultima 22.
FENICE. 15.45: «L'isola del diavolo» con Clark Gable, Joan Crawford, Peter Lorre. E' un film Metro. Locale riscaldato. Ultima 22.
FILODRAMMATICO. 16: «Amante immortale» con Joan Crawford e D. Andrews.
ITALIA. 15.30: «Rio Rita», musicale, con Gianni e Pinotto.
ALABARDA. 15: «Il tesoro della Sierra Madre» con H. Bogart.
IMPERO. 15: Ultimo giorno di «Il passo del carnefice» con Maureen O'Hara e John Garfield, nonchè Incom 220. Domani: «Madame Curie».
VIALE. 14: «Il filo del rasoio» con Tyrone Power e Gene Tierney. Tra un amore intenso e un odio profondo c'è una linea sottile come il filo del rasoio.
GARIBALDI. 14.30, ult. 21.45: «Notte di bivacco». Ultime repliche.
MASSIMO. 16: «Zorro», emozionanti avventure con R. Hadley, W. Corson.
ARMONIA. 15.30: «Un uomo contro la morte» con Edward G. Robinson. Capolavoro Warner Bros. Nuovo varietà De Rosè.
NOVO CINE. 16: «Preferisco il manicomio» con Carole Landis. Film allegro, spensierato.
SAVONA. 15.30: «Tragico Oriente» con Margo e Tom Neal.
IDEALE. 16: «Racconto d'amore», S. Granger, M. Lockwood.
ODEON. 16: «Il pilota del Mississippi», la vita avventurosa di un celebre umorista con F. March e A. Smith.
CINE DEL MARE. 16: «Gioventù traviata» con Raimù, Juliette Faber e Jean Tissier. Ultima 23.
MARCONI. 16: «Le tre donne di Casanova», divertente avventura coniugale. Successo.
AZZURRO. 16: «Ali che non tornano» con L. Olivier e V. Hobson.
ADUA. 15: Prima visione per Barriera: «Cow-boys al confine» con O' Brien.
RADIO. 16: «Lidia» con Merle Oberon e Alan Marshell.
VITTORIA. 16: «L'infernale avventura», P. Muni, A. Baxter, C. Rains.
VENEZIA. 15: «La mischia dei forti» con Joe Kirckwood, Elise Not e il campione del mondo Joe Louis.
BELVEDERE. 15.30: «La voce nella tempesta», appassionante capolav. con la forte interpretazione di Merle Oberon e Laurence Oliver.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Solisti alla ribalta. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.20: Orchestra Segurini. 14.20: Musica varia. 17.30: Tè danzante. 19: Ravel pianistico. 19.30: Canzoniere triestino. 20: Giornale radio. 20.15: Attualità. 20.30: Fred Hartley e la sua orchestra. 21: «Amare», commedia in tre atti di Paul Geraldy. Indi: musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.30: «I grandi ballabili». 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17: Orchestra Ferrari. 18: Concerto del Gruppo strumentale da camera di Radio Torino. 19: «Il dottor Antonio», di Ruffini. 21.30: «Cinquant'anni di canzoni». 22.15: Orchestra Kramer.

STATO CIVILE

del giorno 14 dicembre 1948

Nati: 3; morti: 8; matrimoni: 4.

MORTI: Domio Carlo, a. 66; Paludetto Vittorio, a. 72; Covra Sergio, mesi 3; Ferfilla Antonio, a. 72; Rocco ved. Rocco Maria Angela, a. 94; Benussi ved. Manzoni Luigia, a. 84; Kastner ved. Vasari Anna, a. 90; Spessot ved. Supanschitz Clementina, a. 82.

MATRIMONI TRASCRITTI: Crisanaz Guerrino, agente P.C. con Mihovilovic Ljubica, casalinga; Carpani Silvano, orologiaio con Vittori Maria, casalinga; Schromek dott. Francesco, ingegnere con Caffieri Maria, casalinga; Pansini Girolamo sottuff. P. C. con Rosa recte Rose Dolores, impiegata.

CALENDARIETTO

Ieri. Temperatura: mass. 10.6; min. 6.3. Pressione: 771.4 in aumento.

Oggi: S. Ireneo. Il sole sorge alle 7.36, tramonta alle 16.15. La luna sorge alle 16.15, tramonta alle 6.40.

Marea. Bassa: ore 2.25, cm. 12 sotto il l. m.; alta: ore 8.40, cm. 51 sopra il l. m.; bassa: ore 16.45, cm. 64 sotto il l. m.; alta: ore 22.35, cm. 80 sopra il l. m.

SPETTACOLI

La stagione lirica al Verdi

Sabato prima di «Fidelio» domani sera «Traviata»

Per indisposizione della signora Carosio, la recita di «Traviata» che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera, in turno «B» è stata rimandata a domani, alle 20.30, sempre nello stesso turno. Direttore il M.o Antonino Votto.

Sabato in turno «B», prima rappresentazione di «Fidelio» di Beethoven, che avrà per interpreti principali Carla Castellani, Magda Fulli, Harry Korhonen, Angelo Mercuriali, Antenore Reali, Vincenzo Bettoni e Mario Tommasini. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Jonel Perlea; regia di Hans Duhan.

Prolusione al "Fidelio,

Stasera alle 19, in sala «Dante», (via del Teatro), seconda prolusione alle opere liriche, organizzata dall'Università popolare. La prof.ssa Gabriella Arich, illustrerà ai convenuti l'opera «Fidelio». Ingresso libero.

Alla Società dei concerti

I prossimi concerti della Società dei concerti, avranno luogo venerdì, alle 21, col Nuovo quartetto italiano e domenica nel pomeriggio col chitarrista Andres Segovia. Il programma del Nuovo quartetto italiano comprende il Quartetto K. V. 155 di Mozart, l'op. 130 in si bem. di Beethoven ed il Quartetto di Verdi.

"Germania anno zero, al Circolo della cultura e delle arti

Questa sera alle 21 precise, in sala del C.C.A., verrà presentato il 3.o programma cinematografico, dedicato questa volta al regista italiano Roberto Rossellini. Verranno proiettati nell'ordine due documentari: «Fantasia sottomarina» e «Il ruscello di Ripasottile», che costituiscono pure il primo incontro di Rossellini con il cinema; verrà ripreso l'ultimo episodio di «Paisà» e dato, in prima visione assoluta per Trieste, il film «Germania anno zero», 1.o Premio al Festival di Locarno 1948. Tesseramento in segreteria del C.C.A., dalle 18 alle 20.

ANNONARIA

Termine distribuzione. Oggi ha termine la distribuzione di pasta bianca ai lavoratori addetti a lavori pesanti e pesantissimi alle dipendenze delle Forze Armate Alleate della Zona (buono novembre).

Olio per le mense. Entro oggi tutti i gestori di mense aziendali, assistenziali e capi delle convivenze civili e militari ritirino all'Ufficio annonario gli spezzati rispettivamente i buoni di prelevamento dell'olio di semi per il fabbisogno della I quindicina del mese in corso.

---

† Addì 12 corr. dopo brevi sofferenze cessò di vivere il nostro amato

Valerio Vecchiet
d'anni 44

L'addolorata moglie PIERINA, i figli VALERIO e BRUNO, il padre MICHELE, le sorelle PIERINA e MERY con il marito GIUSEPPE e i parenti tutti ne dànno la triste partecipazione a quanti lo conobbero.

I funerali del caro Estinto ebbero già luogo in stretta forma familiare.

Nel contempo ringraziano tutte quelle gentili e buone persone che in varia guisa presero parte al loro dolore.

---

† Domenica 12 corr. dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, rese la sua bell'anima a Dio

Italia Lupoli
n. BERTOLI

Straziati da indicibile dolore il MARITO, il figlio EDGARDO con la moglie NELLA e il nipotino GIORGIO, la MADRE, la SORELLA, i FRATELLI assieme alle famiglie congiunte dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta a quanti le vollero bene.

Famiglie LUPOLI, BERTOLI, DORIGO, ACCAMPORA, COVACH

Nel contempo ringraziamo tutte quelle gentili persone che in vario modo presero parte al nostro grande dolore.

Trieste, 15 dicembre 1948.

---

† **LUIGIA BENUSSI**
ved. MANZONI

spirò improvvisamente il giorno 12 corr. lasciando addolorati quanti la amavano.

I congiunti ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Famiglie Grünhut-Bartoletti, Aletti e Piapan

Trieste, 15 dic. 1948.

---

† Addì 13 corr. dopo breve malattia

Giacomo Spanghero
d'anni 74 - Capomastro

è spirato, lasciando nel profondo dolore la MOGLIE, i FIGLI, le FIGLIE, il FRATELLO, la SORELLA, i GENERI, le NUORE, le COGNATE ed i parenti tutti.

I funerali dell'amato Estinto avranno luogo oggi 15 corr. alle ore 16.

Turriaco, 15 dicembre 1948.

La delegazione della LEGA NAZIONALE di Turriaco partecipa al lutto della famiglia per la morte del proprio socio

Giacomo Spanghero

---

† Il giorno 13 corr. si è spenta serenamente la nostra cara mamma

Clementina Suppancich

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio a quanti la conobbero la figlia ANTONIETTA, i figli LUIGI e BRUNO ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 15 corr. alle ore 15 partendo dalla via E. Tarabocchia N. 5.

Nel contempo si ringrazia l'esimio medico curante dott. Mario Lovenati e tutte le gentili persone che prenderanno parte al loro dolore.

Famiglie SUPPANCICH e FRANCESCHINEL

---

† Il giorno 14 corr. ci lasciò il nostro caro angioletto

Laurisa Antoni

Con immenso dolore ne dànno il triste annuncio il papà SILVANO e la mamma NORA unitamente ai NONNI e parenti tutti.

Un ringraziamento particolare al medico curante dott. Rolando Cecchini.

I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Donadoni N. 6.

Trieste, 15 dicembre 1948.

---

† Dopo breve malattia, spirò serenamente la nostra cara

Elvira Gazzea

Costernati il MARITO, il FIGLIO, le FIGLIE, le NUORE, i GENERI, i NIPOTI e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio a quanti la conobbero.

I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Orlandini N. 58.

Il 16 corr. alle ore 7.30 nel tempio di S. Antonio Taumaturgo sarà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima eletta di

Flavio Fossi

universitario, allievo ufficiale dei Granatieri, medaglia di argento al V. M.

caduto l'8 dicembre 1943 eroicamente a Monte Lungo, Cassino, tra i primissimi ardimentosi che impugnarono le armi per la salvezza della Patria.

A tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene lo ricorda nel suo grande dolore.

La Famiglia FOSSI

Una S. Messa in suffragio del nostro indimenticabile marito e padre

Riccardo Vecile

verrà celebrata venerdì 17 corr. alle ore 8 nella chiesa di via Rossetti.

La moglie ADA
I figli MARIA GRAZIA e UMBERTO

IL SOGNO DI ABDULLAH

Abdullah di Transgiordania sta in Palestina alla ribalta: le sue mosse militari interessano gli ebrei, le politiche gli arabi, a motivo dell'interesse che a queste possono avere gl'inglesi. Gli arabi formano una grande famiglia, e le famiglie sembrano unite e solidali da lontano; da vicino è un altro affare.

Abdullah Ibn Hussein, oggi in età di 67 anni, della dinastia degli Hashemiti, è figlio di Hussein, sceriffo della Mecca, e fratello del famoso Re Faisal, l'uno e l'altro simboli del nazionalismo arabo. Nella prima guerra mondiale, attirato dalla promessa dell'indipendenza araba, combattè contro i turchi a fianco al leggendario colonnello Lawrence, che lo considerava certamente astuto, ma non sempre sincero. Così lo giudicano gli arabi, che a loro volta rendono omaggio alla buona fede di Lawrence, sinceramente battutosi per una causa quindi dimenticata da Londra. Sconfitto e smembrato l'Impero ottomano, Abdullah avrebbe voluto diventare Re dell'Irak: però quando i francesi cacciarono da Damasco il fratello Faisal, e Faisal si ebbe dalla Granbretagna, in cambio, il trono iracheno, Abdullah dovette accontentarsi dell'Emirato della Transgiordania.

Arrivò ad Amman, la sua odierna capitale, il 2 marzo del 1921, accolto con rose e gelsomini, essendosi lasciato precedere da un messaggio in cui diceva che intendeva dividere l'onore di cacciare gl'intrusi e far sapere ai nemici che gli arabi formano un corpo solo [illegible] «Ritornerò nel vostro Paese e fugato il nemico — proseguiva il messaggio — sarete padroni del vostro destino e la vostra terra sarà vostra». Ma firmò subito con Churchill, a quel tempo ministro delle Colonie, un accordo che poneva la Transgiordania al controllo britannico e garantì a lui un appannaggio annuo di cinquemila sterline oro. Nei riguardi della Transgiordania, il mandato palestinese conferito alla Granbretagna prevedeva il diritto per la Potenza mandataria di accordare un particolare regime amministrativo: fu così che, dietro proposta di Londra, la Società delle Nazioni, il 16 settembre 1922, ne escluse il territorio dal progetto concernente la creazione in Palestina di un focolare ebraico e riconobbe, quindi, il 25 maggio dell'anno dopo, la Transgiordania indipendente, con l'Emiro Abdullah come sovrano.

Per l'Inghilterra, la Transgiordania è un cuscinetto fra Oriente e Occidente, un bastione sul litorale del Mediterraneo e una linea di sbarramento della penisola arabica: su 89.975 kmq., cioè a dire poco meno di un quarto della superficie dell'Italia, vivono dispersi circa 340.000 beduini. Importante dal punto di vista politico-strategico, la regione economicamente non vale nulla e il deficit annuale lo colma Londra. Ma come la Transgiordania è preziosa per gl'inglesi, gl'inglesi sono preziosi per Abdullah, giacchè il suo statarello ed il suo regno, abbandonati al loro destino, diverrebbero la cupidigia di altri principi. Dotato di fiuto e di senso politico, nell'autunno del 1939, Abdullah giocò la carta buona dell'Inghilterra e delle democrazie occidentali, senza però rinunziare a [illegible] appelli per la costituzione di un fronte arabo [illegible] ancora si temeva che potesse cedere alle tentazioni di Hitler. L'insuccesso, quando nel 1941 l'Irak insorse contro la Granbretagna con le armi in pugno, non gl'impedì di manifestarsi, imperturbabile, anti-iracheno e filo-inglese. Anzi, siccome l'erede al trono principe Talal capeggiava dimostrazioni frondiste pro-irachene e anti-inglesi, lo mandò al confino a Maan, indifferente alle lettere minatorie ed agli attacchi mossigli dalla stampa di vari Paesi arabi. Sentiva che la guerra l'avrebbero vinta gl'inglesi e diede perfino ricevimenti in onore dei conquistatori di Bagdad.

In Transgiordania due inglesi, il tenente colonnello Frederick Peake ed il maggiore Glubb, avevano creato il primo la Legione araba ed il secondo la Pattuglia del deserto, specie di Legione straniera che accoglieva senza troppo discriminare gli arabi portati ad essa da spirito di avventura o dal desiderio di evitare conti con la giustizia; più tardi, rientrato Peake in Inghilterra, i due corpi vennero fusi sotto il comando di Glubb, e all'inizio delle ostilità in Palestina — nel maggio scorso — si calcolava che la Legione araba comprendesse circa 20.000 uomini inquadrati da 40 o 50 ufficiali britannici. In Arabia, G. B. Glubb nessuno lo chiama il generale Glubb e a nessuno preme sapere se il grado di generale di brigata egli l'abbia avuto dal Ministero della Guerra inglese o da Re Abdullah: tutti lo chiamano semplicemente Abu Hneik, a motivo d'una mascella rovinata da una ferita. Nel deserto mai nessuno l'ha tradito e mai un legionario ha disertato: Glubb è qualcuno.

E' merito di Glubb se la Transgiordania, riconosciuta come reame indipendente dall'Inghilterra il 25 marzo del 1946, è legata all'Inghilterra ancora più di prima, ed è opera di Glubb il trattato dello scorso febbraio (concluso quando era già ferma la decisione inglese di abbandonare la Palestina) che prevede basi aeree britanniche in Transgiordania, un comune comitato di difesa, diritto di transito per le truppe inglesi, il mantenimento della Legione araba e fa obbligo all'Inghilterra di armare e istruire le forze transgiordane e di provvedere all'assistenza finanziaria e alla realizzazione di vasti piani economici e sociali. A causa di accordi analoghi, nel gennaio, il nuovo trattato con l'Inghilterra per poco non aveva provocato un'altra rivolta nell'Irak: ma in Transgiordania tutto andò per il meglio.

Ora è chiaro che, essendo astuto, Abdullah ha di mira cose grosse: piccolo è il suo reame, abbiamo visto, e amerebbe ingrandirlo. Il suo progetto di formare una grande Siria, fondendo la Siria con la Transgiordania, l'ostacola Re Faruk d'Egitto, che teme accrescimenti dell'influenza britannica, e non l'appoggia lo stesso Irak, il cui sovrano è un pronipote di Abdullah. Ma Abdullah ha modo di rifarsi: negli anni scorsi gli arabi non lo trovarono pronto a tradire? E non è sua la frase che fra arabi ed ebrei corre poca differenza, essendo gli arabi degli ebrei a cavallo?

In maggio Abdullah arrivò in Palestina tenendo in tasca due programmi, uno minimo ed uno massimo: il minimo consisteva nell'annessione alla Transgiordania della sola parte araba o di quella che a Lake Success s'era deciso di considerare lo Stato arabo palestinese, salvo, s'intende, il benestare degli altri Stati arabi; il massimo consisteva nell'annessione alla Transgiordania dell'intera Palestina, riconcedendo alla minoranza ebraica gli stessi diritti degli arabi. Anche questa è però soluzione che gli Stati arabi di tendenza antibritannica accetterebbero soltanto se sicuri che non abbia, in un secondo tempo, a danneggiarli. Riunita la Palestina araba con la Transgiordania, conserverebbe il trattato anglo-transgiordano il suo valore? Uno dei tanti quesiti da risolvere.

Sovrano astuto, Abdullah ama sognare ad occhi aperti. Sa che nella vita, e soprattutto in politica, è saggio consiglio procedere per tappe. Smesso di guardare verso nord e verso la reggia di Damasco, oggi tende a spostare il confine verso est ed affacciarsi — con la corona di Palestina sulla testa — sul Mediterraneo, dove [illegible]

ITALO ZINGARELLI

HIROSHIMA TRE ANNI DOPO

La scena apocalittica rievocata da una suora italiana

Dapprima una luce accecante poi caldo asfissiante ed incendi seguiti da pioggia torrenziale caduta dal cielo nero come di notte ma sereno

DAL NOSTRO INVIATO
III

HIROSHIMA dicembre — Ecco un racconto piuttosto interessante, ecco una paginetta di storia da tenere a mente. E' un raccontino nel quale giacciono qualche centinaio di migliaia di morti, qualche centinaio di migliaia di mutilati, un raccontino che gronda sangue a fiumi, il raccontino di un fatto apocalittico. Al centro del raccontino brilla di luce folgorante l'atomo, la disintegrazione dell'atomo, questa conquista dell'umanità che probabilmente ci spedirà tutti in blocco nel Paese dal quale non si torna. E' lo scoppio della bomba atomica narrato da una monaca, da una monachella, una di quelle monache dalle mani piccolissime e dalla voce d'argento fatta per recitare «Dio ti salvi Maria». Una piccola gracile monaca italiana sulla cui cuffia nera, simbolo d'ogni mansuetudine, ha nientemeno deflagrato l'arma più terrificante della storia umana, la bomba di Hiroshima. Io ho trovato questa piccola monaca veneta a Hiroshima, essa mi ha *detto tutto*, con la sua voce gentile, mi ha detto com'è venuta giù dal cielo la bomba, com'è scoppiata, quale luce aveva, come via via la città è stata rapinata dal fuoco, come sono morti gli abitanti di Hiroshima, gli alberi, le case di Hiroshima. Il suo nome religioso è Suor Marie Xavier, poichè essa appartiene a un ordine francese, l'ordine di «Maria ausiliatrice delle anime del Purgatorio». Ma il cognome italiano, secolare, è Saccardo Rasi.

IL DOTT. KENNATH S. PIZER, PROFESSORE DI CHIMICA ALL'UNIVERSITA' DI CALIFORNIA E' STATO NOMINATO DIRETTORE PER LE RICERCHE IN SENO ALLA COMMISSIONE PER L'ENERGIA ATOMICA DEGLI STATI UNITI. LA FOTOGRAFIA E' STATA RIPRESA MENTRE COMPIVA UN ESPERIMENTO DI CHIMICA ALLA UNIVERSITA' DI BERKELEY

Marie Xavier abitava in Giappone da dieci anni quando scoppiò la bomba atomica. Il convento di «Maria ausiliatrice eccetera» era stato fondato nel '35 a Hiroshima, sorgeva nel quartiere di Kusanochico a circa due miglia dal centro della città; nel '45, al momento dello scoppio della bomba, esso ospitava undici suore, francesi, tedesche e due italiane. Nella notte fra il 5 e il 6 agosto le undici suore non poterono dormire a causa dei continui allarmi. Gli americani bombardavano pesantemente le città circostanti, Kure, Iwakumi, Tokuyama e altre. Ma gli abitanti di Hiroshima non avevano eccessivamente paura del «B-San», che vuol dire il «Signor B.», cioè il B-29, la fortezza volante americana. S'era sparsa la voce che «B-San» avrebbe risparmiato Hiroshima. Il «Signor B.» passava spesso in grandi formazioni sulla città, le sirene cantavano, ma non accadeva niente. Tuttavia le suore, fra il 5 e il 6, trascorsero una nottataccia, si levavano, si consultavano, erano preoccupate della sorte del «Santissimo» se mai il convento fosse andato a fuoco, avevano deciso di chiedere ai gesuiti tedeschi, il cui convento distava di poco dal [illegible] loro di portare il «Santissimo» in una loro proprietà di campagna non lontana da Hiroshima.

Lo "scoppio,, di luce

Alle sette del mattino del 6 Marie Xavier era intenta a rivedere della biancheria quando suonò l'allarme. Sospese il lavoro e si recò nel refettorio, dove si trovava la radio; le sue compagne la seguirono. Era una giornata di sole scintillante, non una nuvola, faceva già caldo. Dopo dieci minuti la radio comunicò trattarsi di un solo apparecchio, probabilmente un ricognitore, non c'era quindi da preoccuparsi. Le suore temevano per il «Santissimo», lo chiusero in un astuccio, lo portarono in giardino con un baule nel quale avevano chiuso un poco dei loro vestiti, tutte undici si misero a scavare una buca nella quale misero il «Santissimo» e il baule, i quali furono coperti da venticinque centimetri di terra, poichè le suore non avevano la forza di scavare più a fondo. Alle sette e trentacinque suonò il cessato allarme, le suore che erano rientrate nel convento ne uscirono per l'ora della meditazione, si sparsero per il giardino, passeggiando lentamente con i libri di preghiera fra le mani. Anche Marie Xavier passeggiava, leggeva il suo libro di preghiere e calpestava lentamente l'erba del prato.

Alle ore sette e quaranta, Marie Xavier levò gli occhi al cielo, vide qualcosa galleggiarvi, un *oggetto* sostenuto da tre paracadute, pensò che anche quel giorno gli americani avrebbero gettato manifestini, si meravigliò che non fosse suonato l'allarme, riprese la sua lettura e la sua meditazione. Alle otto meno cinque il suo libro di preghiere si trasformò in una fiamma gialla nelle sue mani, la fiamma volò in alto come succhiata, le sue mani sanguinarono. Allo stesso momento credè di essere divenuta cieca per una portentosa luce verdastra che *scoppiò attorno*. (Ecco l'espressione: a Hiroshima non scoppiò una bomba, scoppiò una luce; la bomba fu uno scoppio di luce). Marie Xavier non ha mai potuto spiegare bene come fosse quella luce, ha sempre detto che non esistono parole per descriverla: dapprima verdognola, poi giallognola, poi rossa, «qualcosa come il lampo al magnesio dei fotografi moltiplicato per miliardi e miliardi e miliardi di volte». Frattanto un risucchio di vento aveva svuotato il convento e la chiesa dei pavimenti, dei mobili, di tutto, erano rimasti ritti i soli quattro muri; i letti, i tavoli, le sedie, gli altari, tutto era stato aspirato dal cielo come il libro ch'essa aveva fra le mani, divenuto fiamma. Marie Xavier si ricordò d'avere visto venti minuti prima un *oggetto* galleggiare in cielo sospeso a tre paracadute. Ella dice che la bomba, prima di scoppiare, stette venti minuti in cielo e che un padre gesuita, scienziato, le spiegò poi che lo scoppio fu prodotto dall'azione dei raggi solari. (Lo stesso gesuita le disse che solo un ventesimo della bomba scoppiò; se tutti i ventesimi fossero entrati in azione, non una città intorno a Hiroshima sarebbe rimasta in piedi per un raggio di 50 chilometri).

Sbucciati come arance

Marie Xavier non si ricorda delle sue compagne al momento dello scoppio. Le parve che giacessero come morte in giardino (undici suore in un giardino, gittate al suolo, con quelle enormi sottane nere, in quella luce d'Apocalisse). Essa vide la scuola che dista duecento metri dal convento e che un minuto prima dal convento non era possibile vedere per le case frapposte fra le due fabbriche: non era più precisamente la scuola, era un enorme monte di bambini, cinquecento bambini morti in una frazione di secondo, bruciati, *neri come castagne troppo arrostite*. Marie Xavier si mosse per il giardino senza aver nozione di quel che facesse, andò verso la grande vasca dove in un metro d'acqua le suore tenevano alcune decine di pesci rossi. La vasca era completamente asciutta, non una goccia d'acqua, i pesci giacevano al fondo, bruciati, neri simili a tizzi di carbone. Intanto il cielo si era oscurato come fosse scesa la notte e una pesante nuvola di polvere nera aveva coperto la città.

Marie Xavier si meraviglia ancora di non avere udito alcun rumore. (Una detonazione *orribile* fu avvertita a dieci miglia da Hiroshima). Improvvisamente, quando le undici suore, parecchie delle quali facevano sangue, si furono radunate e già parlavano d'un miracolo della Vergine che le aveva salvate, *scoppiò un'altra cosa*. Scoppiò un calore anche esso *portentoso*, nella notte calata improvvisamente, fra il polverone che si faceva sempre più denso, sul terreno che pareva come divorato da un acido. Le suore cominciarono a sudare come fossero in una stufa, ebbero un solo bisogno: bere. Erano le otto e venti quando le mura del convento e della chiesa presero fuoco. In quello stesso momento Hiroshima, casa dietro casa, andava in fiamme. L'incendo divampò venti minuti dopo lo scoppio della bomba e allo stesso tempo un vento rovente cominciò a spazzare la città.

Le undici suore si avviarono al fiume Otagawa, pensavano di trovarvi ristoro alla sete e all'infernale calore immergendosi nell'acqua. Percorrere le strade in preda alle fiamme fu una grande fatica. Nel polverone e nel buio esse intravvedevano centinaia di persone giacere a terra combuste, mentre altre centinaia venivano via via *arrostendosi* come pezzi di carne. Una folla di gente dai vestiti a brandelli e dai capelli sconvolti e inceneriti si avviava al fiume in silenzio, scarlata di sangue, senza emettere un gemito. Marie Xavier dice di non avere udito un solo lamento da parte dei giapponesi feriti o moribondi. Qualcuno di essi, spellato in tutto il corpo *come un'arancia sbucciata*, si limitava a dire sottovoce e inchinandosi cerimoniosamente: «Tasukete kure», «per cortesia, aiuto». Chi non era stato colpito aveva grande vergogna del suo privilegio e, sempre cerimoniosamente e sottovoce, diceva inchinandosi e sorridendo ai feriti: «Chiedo umilmente scusa d'essere stato risparmiato». Qualche *pezzo di carne*, a terra, mormorava con voce compita, vergognosa di rivelare una debolezza di carattere: «Mizu, mizu», e cioè «acqua, acqua».

Le rive del fiume erano gremite di migliaia e migliaia di persone, quasi tutte mezze bruciate. Marie Xavier dice che le rive del fiume erano un impasto di sangue e di brandelli di pelle *simili a bucce d'arancia*. Grappoli d'uomini e donne si erano immersi e si immergevano nella corrente, la corrente era rossa per i riflessi dell'incendio e forse per il sangue. Quasi tutte le persone immerse nel fiume poco dopo morirono per le irradiazioni dell'acqua. Vedendo le suore, alcuni moribondi dicevano: «Gesù Cristo». Marie Xavier ha battezzato al fiume cinque moribondi giapponesi nel giro di cinque minuti. Li ha battezzati con quella stessa acqua che probabilmente li aveva uccisi, con le sue mani arrossate di sangue. Così le suore stettero al fiume a soccorrere i feriti come potevano, mentre il vento rovente continuava a infuriare.

L'attacco delle malattie

Alle dieci e mezzo il cielo si fece ancora più nero e improvvisamente cadde una pioggia violenta come per un uragano, malgrado dal mattino non ci fosse stata nuvola in cielo. Alle undici le suore tornarono al convento in cerca del «Santissimo», facendosi strada a stento fra i morti e i detriti della catastrofe. Il convento (le sue mura cioè) bruciava ancora. Esse dissotterrarono affannosamente il «Santissimo» e il baule. Li trovarono integri. Marie Xavier dice che tutto quel che era posto sia pure a venticinque centimetri sotto terra, è rimasto intatto. Poi le undici suore presero la strada della montagna e andarono a portare il «Santissimo» a Nagatsaka, dove era la casa di campagna dei padri gesuiti tedeschi. Il superiore dei gesuiti da secolare era stato medico, nella casa di campagna fu installato un ospedale di fortuna, le suore e i padri curarono come poterono centinaia di feriti. Dopo due-tre giorni dallo scoppio cominciò la diarrea. Gente che era rimasta miracolosamente illesa, veniva assalita dalla diarrea e dal vomito, gran parte moriva dentro ventiquattr'ore, parte dopo tre giorni di diarrea e vomito si ristabiliva completamente. Dopo dieci giorni Marie Xavier cominciò a perdere i capelli. Così le sue dieci compagne. Rimasero completamente calve, senza segno dei bulbi capillari, le loro teste erano simili alle loro guance. Le suore avevano *terribile vergogna* di essere divenute calve, «precisamente come donne», nonostante la cuffia nascondesse la loro disgrazia. Un mese più tardi i capelli ricominciarono a crescere, e con grande generosità. Marie Xavier dice che molti malati di diarrea e vomito, guariti dopo tre giorni, in seguito morirono di tubercolosi tracheale. Per un anno Marie Xavier si è sentita molto debole, *come se avesse sempre l'influenza*.

Tre giorni dopo lo scoppio, Marie Xavier fece una scappatina al convento. Le fu molto difficile orientarsi, Hiroshima non c'era più. Alcuni tram andavano, le rotaie non erano state bruciate, nè divelte. Dal convento, distante cinque chilometri dalla costa, Marie Xavier vide il mare. Prima dello scoppio il mare non si poteva vedere poichè fra il convento e il mare era frapposta tutta la città. Marie Xavier guardò quali edifici erano rimasti in piedi, della intera città; erano gli edifici in cemento o mattoni: il Fukuya Building, la Sumitomo Bank, la Gevi Bank, il Chukogo Press Building, il Commercial Building e pochi altri. Da sotto le macerie, in taluni punti, si udivano ancora venire alcuni deboli appelli: «Per cortesia vi sarei grato se vi disturbaste a togliermi di sotto terra»; «Prego, se possibile un poco d'acqua». Marie Xavier dissotterrò un bambino di nove anni la cui voce chiedeva «Tasukete kure», «per cortesia, aiuto». Il bambino appena dissotterrato disse cortesemente: «Domo arigatò gosaimasu», e cioè «grazie vivissime». Quindi morì nelle braccia della suora. La prima casa ricostruita a Hiroshima è stata quella delle undici suore. Il loro convento, voglio dire. La ricostruirono i soldati americani in quindici giorni, con tavole di legno. Le suore furono molto meravigliate della velocità con la quale i soldati americani ricostruirono il loro convento. Nel piccolo convento di legno le suore riportarono il «Santissimo». Marie Xavier dice che alcuni alberi del giardino i quali erano morti *subito dopo il fatto*, ora sono resuscitati, hanno messo fiori e foglie.

Marie Xavier ha la madre che abita a Padova, in via Luca Belludi 15 e si chiama Giuseppina Saccardo Rasi. Marie Xavier mi ha chiesto di scrivere alla madre, quando sarò in Italia, ch'essa sta bene, che è felice in Cristo e che prega per lei. Ma quando tornerò io in Italia? Se qualche lettore vuole scrivere alla madre di Suora Marie Xavier, lo faccia per mio conto. Scriva: «Gentile signora, sua figlia Marie Xavier è stata visitata da un italiano a Hiroshima, sta bene, è felice in Cristo e prega per lei».

VIRGILIO LILLI

IL MONUMENTO COMMEMORATIVO DELL'ESPLOSIONE RECA DUE RIPRODUZIONI DEL PALAZZO AL DI SOPRA DEL QUALE SCOPPIO' LA BOMBA. CON LE SCRITTE: PRIMA DELLO SCHIANTO, DOPO LO SCHIANTO

DUE OCCHI PUNTATI SU CANNES

Sono le isole Lerius le più belle del mondo

CANNES, dicembre. — In faccia a Cannes giacciono, tra il blu del cielo e il blu del mare, due isole che ricordano i luoghi più poetici dell'Italia e della Grecia. Sono le isole di Lerius: S.te Marguerite, la più grande e la più vicina, coperta dal suo bosco secolare dove il pino italico si alterna con l'eucalipto; St. Honorat, seconda per mole e per distanza, ma prima per gloria. La prima fu prigione di Stato ed è il che visse per lunghi anni il misterioso prigioniero che la leggenda ha presentato quale la Maschera di Ferro. La seconda fu sede d'un monastero che scrisse delle pagine più gloriose nella storia religiosa della Gallia.

Erano chiamate anticamente Lero e Lerina dal guerriero o pirata Lero, [illegible] bone, venivano offerti sacrifici. L'origine dei nomi attuali è dovuta a Sant'Onorato, fondatore del celebre monastero e a Santa Margherita illustre martire di Antiochia. Ma l'immaginazione popolare, sempre alla ricerca di poesia, ha creato una Santa Margherita sorella di Sant'Onorato. Racconta la tradizione che, alla morte dei genitori, i due fratelli distribuirono ai poveri la loro eredità e si ritirarono nella solitudine. Onorato fondò il monastero di Lèrius; Margherita andò ad abitare nell'isola vicina, dirigendo una comunità di vergini cristiane. Essa non poteva andare a Lèrius perchè la regola ne proibiva l'accesso alle donne; pregava perciò il fratello di andare a trovarla, lamentandosi che il suo desiderio fosse soddisfatto raramente. Il Santo riteneva al contrario di vedere anche troppo spesso la sorella, il ricordo della quale, ravvivato dalle visite, disturbava il raccoglimento delle sue preghiere. Un giorno decise di dirle che si sarebbero visti una sola volta l'anno, all'epoca cioè in cui i ciliegi sono in fiore. Margherita pianse e pregò, ma nulla valse a far desistere il fratello dalla sua decisione. Essa sperò allora che Dio fosse meno inflessibile; e infatti ottenne da Colui che benedice le amicizie sante, che un ciliegio piantato sulla riva fiorisse tutti i mesi. Onorato vide in questo prodigio la volontà del Signore e tutti i mesi, traversando il mare, veniva a parlare di Dio con la felice Margherita.

E' al principio del V secolo che, cedendo alle istanze di San Leonzio, vescovo di Frèjus, Sant'Onorato si stabilisce nell'isola. Egli ne scaccia i serpenti, fa scaturire l'acqua dalle rocce, distrugge gli altari pagani a Lero e fa di Lerina un centro di religione e di scienza la cui influenza si estende al di là della Gallia. Lo seguono gli uomini più illustri dell'epoca, i quali, mentre il mondo romano crolla sotto i colpi dei barbari, vi trovano un posto sicuro dove isolarsi nello studio e nella preghiera. S. Eucher diceva: «O buon Gesù, quali riunioni di Santi ho visto in quest'isola!»

St. Honorat, circondata da isolotti che la proteggono contro i marosi, era coperta da una fitta boscaglia di alberi così belli che i marinai la chiamavano «l'aigrette del mare». In tutti i tempi, i religiosi che l'abitarono parlano della sua grazia e del suo incanto. St. Eucher, che fu uno dei primi, scrisse: «Irrigata da acque zampillanti, ornata di verde, brillante di fiori, offrendo ridenti panorami e soavi profumi, presenta a quelli che l'abitano l'immagine del Cielo verso cui tende il loro desiderio.»

Oggi l'isola ha perduto gran parte del triplice filare d'alberi che le facevano corona; ma a chi la vede apparire dal largo, «l'aigrette del mare» fa ancora l'effetto d'un miracolo della natura. E' circondata da un sentiero che rasenta sovente il mare, mentre in altri punti s'inoltra nel bosco o nel vigneto che i monaci trattano con amorosa cura e che... dà un vinello assai buono, a giudizio di quelli che l'hanno potuto assaggiare. Si vedono passare, questi monaci, a file di quattro o sei per darsi il cambio nei lavori campestri; e il pensiero corre alle processioni di pellegrini che venivano, ben più numerosi, a visitare «l'isola dei Santi», percorrendo lo stesso sentiero. Sparse in questo c'erano sette cappelle, due delle quali esistono tuttora: quella della S. Trinità all'estremità orientale di S. Honorat, di fronte all'isolotto di S. Férеol che, secondo Viollet-le-Duc, ha la cupola più antica di tutto l'Occidente. E quella di S. Salvatore, di forma ottagonale, che potrebbe esser stata un battistero, come si legge nelle «Note d'un viaggio nel Mezzogiorno della Francia» di Prosper Merimée.

Al centro dell'isola, aggruppate attorno al vecchio chiostro del VII secolo, ci sono le costruzioni dell'attuale monastero e la sua chiesa. E' tenuto ora dai monaci della Congregazione di Serranque. L'ingresso ne è proibito alle donne... come ai tempi di S. Margherita, specie a quelle... che portano i calzoni! I monaci usano a noi (non per i calzoni, ma perchè apparteniamo ad una società di letterati) la squisita cortesia di mostrarci il «Magnificat» uscito dalla loro stamperia e offerto a Leone XIII per il suo giubileo. Preziosa edizione tradotta in 171 lingue, tra cui noto il veneziano.

Di fronte al monastero sorge la Torre di Lérius o Castello com'è chiamato comunemente: è una delle più belle e imponenti fortezze monastiche restate in piedi sino ai nostri giorni. Costruita nel 1088 su una roccia circondata da tre parti dal mare, la torre alza fieramente le sue massicce muraglie di pietra coronate da merli, che sembrano ancora sfidare gli assalitori. Nell'interno c'è una corte scoperta, circondata da una galleria ad archi ogivali, sostenuti da colonne di marmo e granito di diversi colori, prelevate da monumenti romani. La galleria che la sovrasta ha delle colonne di marmo bianco. Questa specie d'«impluvium» che occupa il centro della costruzione, dà all'interno del castello l'aspetto di un «patio» spagnolo. Dalla terrazza del monastero-fortezza la vista è estesissima e incantevole: col tempo sereno si profilano nel lontano orizzonte le montagne della Corsica.

Anche senza la Torre, crudamente bianca sotto il sole, è naturale che le isole Lérius abbiano attirato l'attenzione dei navigatori di tutte le epoche. Di quelli liguri e celti prima, adoratori di divinità marine; dei romani poi, apportatori, qui come ovunque, della loro civiltà. Non si sottraggono alle invasioni barbariche: quella dei saraceni, nell'ottavo secolo, costa la vita a 500 monaci. Dopo la costruzione della fortezza, l'esistenza dei religiosi fu meno esposta a tali pericoli. E più comoda, come ci dicono le numerose celle e le vaste cantine per le provviste necessarie ad una grande comunità vivente isolata in mezzo al mare.

Nella Torre stessa ha vissuto per parecchi anni M.lle Sainval, nota attrice della Comédie Française che nel 1791 comprò l'isola all'asta per 37 mila lire.

I religiosi d'ora l'hanno lasciata aperta alla curiosità dei numerosi turisti che vengono da Nizza, Golf Juan e altri posti eleganti della Costa Azzurra. Vendono loro liquori e miele, cartoline e ricordi. Noi, risalendo sul vaporetto che ci riporta a Cannes galleggiando su acque così limpide da darci una chiarissima visione dei fondi sottomarini, esclamiamo con Isidoro: «No, l'universo intero non può offrire un soggiorno più bello! Ch'io muoia se non desidero di passare la mia vita a Lérius!».

N. d. T.

PRIME VISIONI

Torbida passione

Il regista David MacDonald, autore di «Torbida passione» («The brothers» prod. Eagle-Lion; Sydney Box) proviene dal documentario: il documentario britannico possiede delle radici profonde, delle tradizioni gloriose, ha creato una scuola; attraverso il suo organismo (General Post Office Film Unit) è passato anche Robert Flaherty, l'autore dell'«Uomo di Aran»; la vicenda di «Torbida passione» si svolge su di una isola che deve essere molto vicina ad Aran. Premesse allettanti, che, alla resa dei conti, sfumano di fronte ad un racconto sanguigno, stranamente e bassamente meridionale. Potrà piacere il folclore, l'unità stilistica ritrovabile nella ripresa fotografica (in «grigio e nero», piuttosto che in «bianco e nero»), ma i personaggi restano dei pupazzi e la realizzazione abbonda di ingenuità, insolite nella cinematografia britannica, anche in quella di minore impegno. E poi, la copia! Rigata, tagliata, mancante dei titoli di testa! Possibile mai che la si possa accettare in un cinematografo di prima visione, anche se il programma viene considerato, com'è da supporre, un riempitivo, buono tuttalpiù a tenere il cartellone per due giorni?

C. C.

Il Trio di Trieste negli Stati Uniti

Pubblico e critica sbalorditi come dinanzi a un prodigio

NEW YORK, 14 — Il Trio di Trieste, il noto complesso di giovani artisti che ha suscitato una nuova ondata di popolarità per la musica da camera negli Stati Uniti, ha terminato oggi la sua trionfale tournée negli Stati centrali e orientali della Confederazione americana con un concerto nella città di Worcester (Massachussets). Questo è stato il 37.o concerto sostenuto dal Trio dal 12 ottobre scorso, giorno del suo arrivo in America.

I musicisti hanno avuto entusiastiche accoglienze in ogni località in cui hanno suonato; sia alla Town Hall di New York come all'Auditorium di Shenandoah (Jowa), a Eau Clare (Wisconsin), a Canton (Ohio), a Talladega (Alabama), a Greenville (Carolina del Nord). Nel loro giro artistico essi hanno sostenuto concerti in sedici Stati e nel Canadà. Ovunque hanno avuto le più calde e festose accoglienze tanto da parte della critica che del pubblico e sono stati assediati dall'insistente richiesta di ritornare al più presto possibile.

Con un repertorio di venticinque pezzi tutti eseguiti a memoria, i giovani triestini hanno contribuito a gettare le basi di quella che potrà rivelarsi una nuova era nei circoli musicali americani. In precedenza i concerti di musica da camera, dati da complessi europei, erano rimasti limitati ad esigui uditori cittadini. Il successo senza precedenti riportato da questa tournée ha convinto i sostenitori della musica da camera che il pubblico richiede tali concerti ed ora si stanno già facendo dei piani per il futuro. Nella scelta sperimentale, i promotori hanno avuto la buona sorte di ingaggiare il Trio di Trieste, i cui componenti, che suonano assieme da 15 anni, hanno raggiunto una perfetta fusione di strumenti unita ad una impeccabile esecuzione.

I critici musicali della stampa non hanno che calde parole di elogio per il Trio. E' tipico al riguardo quanto scrive Robert Barclay dell'«Aurora Beacon-News» (Illinois), il quale — son sue parole — ammette di essere rimasto a corto di superlativi nel dare ragguaglio del concerto svoltosi nella sua città. Altri critici, come ad esempio Jean Treanor del «Toledo Blade» (Ohio), Frederick Kountz del «Toledo Times» ed i critici musicali del «New York Times» e del «New York Herald» hanno anch'essi profusamente elogiato l'alto grado artistico e la perfezione del complesso.

Il Trio è composto, come è noto, da Dario De Rosa (piano), Renato Zanettovich (violino), che si serve di uno dei più famosi strumenti costruiti a Firenze dal Gabrielli nel 1756, e da Libero Lana (cello), definito da diversi critici «l'esecutore che ha maggiormente impressionato». I programmi del Trio comprendevano pezzi di Brahms, Schubert, Beethoven, Mozart e Dvorak, nei quali i tre concertisti hanno dimostrato di essere a completo agio.

I giovani musicisti partiranno il 16 dicembre e saranno di ritorno a Trieste per Natale. Oltre alle impressioni riportate dalla visita nelle grandi e piccole città, dalle zone agricole ed industriali degli Stati Uniti, gli artisti porteranno seco la soddisfazione di aver conseguito un grande successo e di sapere che le migliaia di americani, che hanno avuto il piacere di presenziare ai loro concerti, attendono con impazienza di poterli riudire.

EISENHOWER

Rimandiamo a domani la pubblicazione della quattordicesima puntata: «L'estremo tentativo di Hitler di contrattaccare in Occidente».

Scuole d'America

COME E COSA SI STUDIA

NEW YORK, dicembre — *Se avete un figliolo o una figliola la città provvede alla istruzione gratuita di esso fino ai sedici anni. E fino ai sedici anni il figliolo o la figliola non possono far altro che studiare. Non possono lavorare, eccetto durante le vacanze. A sedici anni, se il vostro figliolo è bravo, può aver altri quattro anni di studi gratuiti, in una scuola che corrisponde in parte al Liceo italiano e in parte ai primi due anni di Università. Non è un collegio, come si intende in Italia, ma si chiama collegio. Nei collegi pubblici della città di New York non si dorme. Ci son refettori, ma a pagamento. L'insegnamento è gratuito ma soltanto per i giovani che hanno dei buoni voti. Bisogna che raggiungano in tutti i corsi una media di 8 e ½. Per insegnamento gratuito s'intende che la città provvede anche i libri. I libri sono prestati allo studente, che deve restituirli in buono stato alla fine dell'anno. Gli esami son sempre scritti ed eguali per tutti.*

Che cosa può studiare in questo «collegio» uno studente? Ho qui sott'occhio l'elenco dei corsi che darà nel prossimo anno 1948-49 il Collegio di Hunter. E' uno dei più grandi collegi della città e anche degli Stati Uniti. E' soltanto per ragazze (ma dopo la guerra vi furono accolti anche dei veterani).

Ecco l'elenco: Ragioneria, educazione degli adulti, pubblicità, antropologia, arte, lavori d'arte in metallo, astronomia, batteriologia, volano, pallacanestro, scienze biologiche, chimica del sangue, alfabeto Braille, commercio, chimica, teatro per ragazzi, cinese, clarinetto e sassofono, classici, modellare in creta, climatologia, patologia, disegno commerciale, disegno di vestiario, ballo, arte drammatica, direzione drammatica, economia politica, editoria, correzione di bozze, educazione, pedagogia, inglese, inglese per stranieri, estetica, etica, relazioni familiari, tasse di ricchezza mobile, scherma, cibo e nutrizione, francese, stenografia francese, giardinaggio e architettura di paesaggio, geologia e geografia, tedesco, greco, ebraico, storia, economia domestica, orticoltura, umanità, disegno industriale, decorazione d'appartamenti, italiano, giornalismo, asili infantili, latino, linguistica, matematica, medicina, igiene mentale, metereologia, metodi pedagogici, cinematografo, musei, musica, terapia musicale, cucire e ricamare, cultura dei negri, infermiere, segreteria, opera, meccanica dell'opera, filatelia, filosofia, fotografia, educazione fisica, fisica, fisiologia, piano, composizione di commedie, scienza politica, portoghese, arte del vasaio, psicologia, marionettistica, radio, vendita al minuto, russo, amministrazione scolastica, composizione di novelle, conservazione della vista, sociologia, spagnolo, stenografia spagnola, arte di discorrere in pubblico, clinica del discorrere, pronunzia per stranieri, stenografia e dattilografia, nuoto, televisione, arte tessile, violino, cultura della voce e istruzione professionale.

L'elenco riesce molto disordinato perchè tradotto letteralmente dall'elenco in inglese, che è in ordine alfabetico. Sarebbe difficile però metterci un ordine logico. Esso espone nella sua semplice abbondanza e stravaganza il carattere pratico della scuola americana, che non è guidata da idee generali, ma dal desiderio di corrispondere ai bisogni della popolazione scolastica, ed è intesa come un «servizio pubblico» che deve fornire alla popolazione scolastica quello che gli può essere utile nei mestieri e nelle professioni. E' il programma di un collegio frequentato specialmente da poveri e da piccola borghesia. La scelta dei corsi è generalmente lasciata allo studente, ma per aiutarlo a raccapezzarsi ci sono dei «consiglieri» che danno informazione e guidano, e ci sono anche esami «vocazionali» che studiano le qualità fisiche e psichiche dello studente e cercano di evitare che si dedichi alle scienze chi non ha mentalità matematica e che scelga musica una ragazza che non sa distinguere una nota da un'altra. Questi insegnamenti non sono isolati, ma raggruppati in dipartimenti. Gli esami sono severi.

GIUSEPPE PREZZOLINI

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA SECONDA GIORNATA AL PROCESSO DI TRENTO

Chiesti trent'anni per la belva di Vetriolo

Il P.M. accoglie la tesi della semi-infermità

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRENTO, 14 — Aldo Garollo stamane appariva molto affaticato. Gli fu chiesto se gli era tornata la febbre. «No — egli rispose — ma questa notte non ho potuto chiudere occhio: non ho fatto altro che pensare alla mia situazione e alle tante persone note, rivisto ieri dopo due anni di carcere».

Per capire quest'ultima frase del suo discorso bisogna sapere che ieri sera, immediatamente dopo l'udienza, l'imputato ebbe modo di scambiare in tutta fretta, mentre gli mettevano le manette, alcune parole con una ragazza di Levico che è stata anche la prima ad entrare stamane in aula; parlando con uno del pubblico, la ragazza avrebbe ammesso di essere stata la fidanzata di Aldo Garollo.

La seconda giornata del processo è stata dominata dal [illegible] contrasto fra la Difesa e la Parte civile in seguito al colpo di scena avvenuto ieri con la deposizione del prof. Giuseppe Rossano. All'apertura della seduta di stamane l'on. Ferrandi ha sollevato un incidente rilevando che la Corte ha respinto ieri la richiesta d'una nuova perizia psichiatrica del Garollo [illegible]

[illegible]

Rigettata l'istanza, il Presidente ha dato la parola all'avv. Giuseppe Frizzi, patrono di Parte civile [illegible]

[illegible] nella sfera dell'individuo che ha piena l'intelligenza e la capacità di intendere e volere.

Nella seduta pomeridiana, dopo l'avv. Frizzi, che aveva concluso chiedendo la condanna dell'imputato all'ergastolo, [illegible]

[illegible] ci sarebbe: l'ergastolo per la sola uccisione del padre e della madre, più 24 anni per il mancato omicidio della sorella, più 22 anni per ciascuno dei tre Avancini uccisi e pene minori per gli altri reati.

Era già tardi quando prese a parlare l'avv. Cristianelli, della Difesa, per prospettare alla Corte i molti elementi probatori delle tare ereditarie che hanno ottenebrato la mente dell'imputato, e chiedere il riconoscimento della forma piena dell'infermità mentale.

Il processo è stato quindi rinviato a martedì. Dovrà ancora parlare il secondo difensore avv. Ferrandi, e se non saranno repliche la Corte si ritirerà in camera di consiglio per deliberare.

Sul notes di un giornalista, prima di lasciare l'aula per rientrare alle carceri, Aldo Garollo con le lacrime agli occhi e un visibile tremore nelle mani, ha tracciato queste parole: «Spero che la misericordia di Dio ed il tempo riescano a colmare l'abisso del mio delitto».

BRUNO RAMOT

CRONACA DI GORIZIA

L'epilogo d'un processo per sequestro di persona

Molta folla ieri in Tribunale per il procedimento a carico di Stefano Viatori [illegible]

[illegible] carico, nessuno dei quali peraltro è riuscito a fornire ai giudici le prove necessarie per una condanna, non allontanando così il dibattimento da quella sua origine indiziaria da tem[illegible] prevista, hanno avuto luogo le arringhe degli avvocati, Paglia per la P. C., Luzzatto per Marass e Devetag per il Viatori. Il Tribunale, dopo non lunga permanenza in camera di consiglio, ha dichiarato per il Marass il reato estinto in virtù di amnistia per essere lo stesso di indole politica ed ha assolto il Viatori per insufficienza di prove. Siamo in grado di precisare che il dibattimento avrà uno strascico presso la Corte di Appello di Venezia ricorrendo l'avv. Devetag in nome del proprio patrocinato.

Distribuzione di zucchero. La [illegible] comunica che domani, 16 dicembre, si inizierà, a favore di tutte le categorie di consumatori del capoluogo e della Provincia una distribuzione di gr. 1.000 a persona di zucchero semolato bianco, [illegible] dicembre, al prezzo di L. 300 al kg.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

[illegible] Generali 8510 (8540), [illegible] 2235 (2180), Ras 2030 (—), [illegible] 40100 (40200), Olcese 36000 [illegible], Cucirini 23050 (23200), U. [illegible] 146000 (—), Rossi 10760 [illegible], Fisac 1105 (1090), Cascami [illegible] (6410), Fibre 2645 (2640), [illegible] 5000 (4955), Finsider 503 [illegible] Catini 221 (216.50), Ilva 259 [illegible], Ansaldo 242 (215), Breda [illegible], Bianchi 262 (260), Isotta [illegible] (59.50), Fiat 322 (320), Sade [illegible], Edison 2945 (2915), Se[illegible] (1200), Sip 1240 (1200), [illegible] 3375 (3380), Merid. 651 [illegible] Terni 453 (449), Eridania [illegible] (13910), Anic 1339 (1350), [illegible] 1280 (1250), Italgas 25.3/8 [illegible] Pirelli It. 1205 (1198), Pirel[illegible] 1630 (1600).

BORSA DI TRIESTE

Generali 8550 (8500), Assicuratrice 900 (—), Ras 2020 (2000), C. R.D.A. 280 (—).

Valute libere: sterlina 9300, marengo 7250, unitaria 1825, dollaro 650, svizzero 165, oro al mille 940.

IL C.I.R. ABOLISCE la tessera dello zucchero

Notevoli importazioni di grassi dall'America

ROMA, 14 — Si è riunito oggi il Comitato interministeriale per la ricostruzione, il quale ha preso atto che le disponibilità di grano superano ormai il fabbisogno per l'anno in corso e permetteranno anche la formazione di notevoli scorte. Per il solo primo trimestre 1949 gli arrivi previsti dagli Stati Uniti ammontano a sei milioni di quintali. Il Comitato ha poi deliberato la libertà di importazione e di commercio di tutti i cereali minori, compresi il granoturco, l'orzo e l'avena.

Inoltre è stato deliberato che i rifornimenti di grassi saranno sviluppati su vasta scala, oltre che dall'Argentina e dall'area della sterlina, anche mediante acquisti negli Stati Uniti. Si tratta soprattutto di notevoli quantitativi di olii vegetali che dovranno coprire tutto il nostro fabbisogno.

Il Ministro del Commercio estero ha assicurato di avere disposto perchè sia consentita la importazione su vasta scala di burro e di formaggi. In particolare per quanto riguarda il burro è stata decisa la libera importazione di tale prodotto per un valore di un milione di dollari, mentre analoga decisione è stata adottata per tutti i generi di largo consumo e in particolare per le uova e il pesce salato.

E' stata poi decisa l'abolizione, a partire da giovedì, della tessera e del razionamento dello zucchero. Contemporaneamente viene abolita la sovraimposta sullo zucchero destinato ad usi industriali. Il CIR ha infine adottato provvedimenti che consentiranno di aumentare il consumo delle carni ed in modo particolare di quelle congelate, che vengono sottratte ad ogni limitazione nella vendita.

LA FUGA IN ITALIA di un funzionario jugoslavo

ABILE STRATAGEMMA PER VARCARE CLANDESTINAMENTE LA FRONTIERA

GORIZIA, 14 — Un alto funzionario del Ministero dell'Industria di Belgrado ha varcato oggi clandestinamente il confine, verso l'imbrunire, nei pressi di Salcano, e si è presentato poco dopo ad una nostra pattuglia di agenti in servizio di frontiera, nella via Monte Santo.

Esprimendosi in lingua tedesca, frammista a frasi in sloveno ed anche in italiano, ha narrato la sua pericolosa avventura. E' l'ing. Rodolfo Xanzekovic, di 44 anni, austriaco, di Graz. Era ormai due anni che brigava per abbandonare il Paese di Tito, dove per la sua capacità professionale era tenuto in particolare considerazione. Ed è perciò che non lo lasciavano andare ed in questi ultimi tempi era attentamente sorvegliato, paventando quelle autorità la sua fuga. Ma la sua astuzia ha avuto la meglio. Munitosi di un falso ordine di servizio che lo comandava d'effettuare un sopraluogo alle costruzioni della «Nuova Gorizia» in vista di un'eventuale ripresa dei lavori, questa mattina raggiunse in treno la vicina Salcano. Nel pomeriggio, accompagnato da due assistenti e facendosi scortare da tre guardie del popolo, da lui stesso richieste per «ragioni di sicurezza personale», si dava a misurare un'area a pochi metri dal confine. Allontanati con uno strattagemma gli assistenti e le guardie, spiccava il salto del filo spinato e sfrecciava come un razzo in territorio italiano. Tale fu la sorpresa provocata dall'inatteso gesto che i suoi accompagnatori rimasero un momento interdetti: bastò perchè egli riuscisse a sparire dalla loro vista.

Proletari unitevi!

La «Fränkische Landeszeitung», un settimanale di Francoforte, scrive nel suo numero della scorsa settimana che a Dresda nella zona sovietica della Germania sono state istituite delle speciali cassette postali verniciate in bianco, nelle quali i cittadini sono invitati a deporre le loro denunce contro i sabotatori e i nemici del piano biennale. Ai delatori sarà garantito il segreto.

○ SI CHIAMA CARLO

Buckingham Palace ha annunciato ieri sera che il figlio della Principessa Elisabetta sarà battezzato domani con i nomi di Carlo, Filippo, Giorgio e Arturo. Il titolo ufficiale sarà «Principe Carlo di Edimburgo».

AVVENIMENTI SPORTIVI

Il campionato di Serie C

Sola la "Pro" al comando Udinese e Mestrina all'o.d.g.

(c) Per vie diverse ed in diverse condizioni agonistiche, Udinese e Mestrina hanno raggiunto domenica la vetta della classifica, dominando con i loro successi l'interessante quadro della 12.a giornata di campionato. I bianco neri hanno confermato nei confronti dell'Edera la felice condizione di forma della compagine ed hanno autorevolmente posto la candidatura al primato (quella conquistata a Valmaura è stata la loro sesta vittoria — quarta in trasferta — consecutiva con 15 gol fatti e 5 subiti). Da parte loro i veneti di Testolina si avviano metodicamente (vittoria in casa, pareggio in trasferta) all'identica meta: di ciò hanno fatto esperienza i bolzanesi che hanno dovuto subire lo scacco nei gol e nel gioco, cedendo alla Mestrina una poltrona di privilegio in vetta alla classifica.

Ora la lotta entra in una nuova fase che chiameremo di avvicendamento. Si è fatto cenno all'Udinese ed alla Mestrina che minacciano di scalzare dal comando le prime classificate. Queste però mostrano di poter difendere le posizioni acquisite. La Pro Gorizia ha superato nettamente l'ostacolo casalingo della Montebelluna ed è — grazie ai mestrini — sola capolista con una lunghezza di vantaggio sulle inseguitrici. Anche il Marzotto è uscito vittorioso domenica nel confronto col Rovigo, rimontando in bellezza uno svantaggio iniziale. E c'è da includere nella lista anche il Pro Palazzolo, vincitore a Treviso e temibile concorrente alla prima poltrona. Infatti i lombardi ripresentano lo ammirevole gioco che li aveva fatti protagonisti dell'inizio di campionato.

A Trieste domenica era annuvolato in cielo e sul campo. Sforzata ma anche inconcludente la Libertas, costretta al pareggio dal Pavia, inferiore all'attesa la prestazione dell'Edera caduta nettamente dagli udinesi. Il tempo incalza ormai per le due squadre triestine e c'è da augurarsi che esse raggiungano presto un miglior grado di rendimento e più redditizi risultati.

Uno sguardo alla «13.a»: La Pro Gorizia avrà vita difficile a Lugo, dove il Baracca perderebbe con la sconfitta ogni contatto con i primi classificati. Un pareggio è peraltro probabile. Battaglia grossa a Trieste tra Libertas Bolzano: la prova d'appello per i bianco crociati e per i trentini. Udinese ed Edera ospitando squadre rinomate ma battibili, la prima riceverà al Moretti il Pavia, la seconda a Valmaura il Treviso. Su eguale livello d'equilibrio le altre gare in programma: Bondenese-Marzotto; Cesena-Pro Rovigo, Montebelluna-Mestrina, Pro Palazzolo-Omegna, Rimini-Mantova e Suzzara-Centese. Dovrebbero vincere Cesena, Mestrina, Pro Palazzolo e Rimini.

La brillante affermazione degli allievi bianco azzurri nel torneo pallacestistico «Coppa Accerboni» è stata lietamente festeggiata ieri sera in una riunione dei dirigenti e degli atleti della Società Ginnastica Triestina. Nei convenevoli pronunciati da dirigenti, giocatori anziani e da un collega a nome della stampa sportiva, è stato inneggiato al ritorno del glorioso sodalizio bianco azzurro all'avanguardia dello sport della pallacanestro e festeggiatissimi sono stati i vincitori della Virtus e le brave e promettenti atlete.

Mitri - Turpin - Delannoit

Sulla via dell'inglese ancora l'asso triestino

LONDRA, 14 — Il Consiglio britannico pugilistico di controllo ha negato al campione britannico dei pesi medi, Dick Turpin, il permesso d'incontrarsi con il belga Delannoit, detentore del titolo europeo della categoria. Il Consiglio ha precisato che esso non permetterà a Turpin di incontrarsi per il titolo sino a che non avrà battuto Mitri con cui hi recentemente pareggiato.

Gita a Padova con la Triestina

Domenica 19 in occasione della partita di calcio, e pellegrinaggio visita alla basilica del S. Antonio. Pranzo Padova, Cena Portogruaro. Pren. Bigl. Gall. Protti, tel. 85-47, 80-96.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

Il viaggio in America dei dieci del «Felluga»

Domani, alle ore 23, dalla radice del molo Audace partiranno alla volta dell'America i dieci giovani del Circolo «Umberto Felluga», e cioè Glauco Gaber, Cosimo Zito, Angelo Virgilio, Rodolfo Degasperi, Giovanni Valcich, Antonio Jelich, Giovanni Reggio, Angelo Susani, Ferdinando Duse e Palombieri Donato. A bordo di due imbarcazioni della lunghezza di circa otto metri, munite di vele e di motore, essi si accingono a compiere la traversata dell'Atlantico per raggiungere l'Argentina e quindi il Brasile e gli Stati Uniti.